

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

Testo: Corriere (Passeggiata all'estero. L'alleanza anglo-giapponese. Il divorzio di Svezia e Norvegia. Il conflitto fra l'Ungheria e Francesco Giuseppe. La serrata delle industrie elettriche a Berlino. Le contraddizioni della Russia. L'Impero e la Dama imperiale. Giolitti all'arresto). **Spettacolo.** — Accanto alla vita (La scuola classica e l'uscita del latino. La diplomazia e la bugia ufficiale. Giovanni Pascoli e la Conciliazione. La morte di José Maria de Heredia). **Il Conte Ottavio.** — I piccoli calabresi di padre Baccari. **Fedi.** — Le grandi manovre navali: Il blocco della Maddalena. **Palazzo di Palermo.** — Il Conservatorio di Palermo e Gregorio Fontana. **Mario D.** — I nuovi sarti del teatro romano di Verona. **Alfredo Malani.** — Ernesto Masi e il suo ultimo libro. **D. Zambelli.** — Il teatro del popolo. **Ugo Palena.** — Movimento letterario. — Attualità illustrate (Dopo il terremoto. Il nuovo palazzo dell'Unione cooperativa in Milano. Il monumento ai caduti nella battaglia del Volturno. La regina Margherita in Olanda. Stato presente dei lavori per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma. I quadri dell'Esposizione di Venezia. Il monumento ad Umberto I). — La Settimana. **Curiosità.** **Neologismi.** **Sacchi.** **Sciarade.**

Inclusi: Padre Baccari fra i piccoli calabresi calabresi a Genova dopo lo sbarco e a Milano. Nel l'ospizio nazionale dei piccoli derelitti (10 dia). **fol. Rossi e R. Salvadori.** — Senna del terremoto in Sicilia (2 dia). **fol. deli. Dolcini e Sergi.** — La passeggiata di beneficenza pro Calabria a Napoli e a Roma (3 dia). **fol. Abbiadori e Dante Pollock.** — Lo stato attuale dei lavori del Monumento a Vittorio Emanuele II. **fol. R. Monaci.** — L'inaugurazione del Monumento Ossario per caduti il 1° ottobre 1890 al Volturno. **fol. D'Antonio e Fiorilli.** — Le manovre navali: Il blocco della Maddalena (5 dia). **fol. Pollock di Palermo.** — La regina Margherita in Olanda. **fol. M. M. Courte.** — Britan avari: La Cerità, quadro di Silvio Batta. — Il monumento ad Annibal Caro. — I nuovi sarti del teatro romano a Verona (5 dia). **fol. Alfredo Malani.** — Il teatro del popolo (5 dia). **fol. Victor Frank.** — La galleria del nuovo palazzo dell'Unione Cooperativa in Milano. **fol. A. Ferrario.** — Risto di Felice Fontana e ritratto di Gregorio Fontana. — **Ritratti:** Ernesto Masi. **Annunciazione Coltelliti.** **Avv. Eugenio Signori.** sindaco di Santa Maria Capua Vetere. **Maurizio Pollock.**

FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERLINDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settembrini 25.
Posalerie e Servizi da tavola di
ALFRED KRUPP, BERLINDORF
cucina in **STICKEL PURO**
Riparazioni e Ristrutturazioni
Firenze, Genova,
Napoli, Roma, Torino,
Venezia.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA VAPORI
SEDE IN GENOVA
Servizio veloce, regolare e postale
TRA L'ITALIA
E L'AMERICA DEL SUD
Partenza da
Genova per Montevideo e Buenos Aires sempre
il Sabato con vapori di nuova costruzione.
VAPORI PARTENZE
BOLOGNA 21 Ottobre 1905
TORONTO 4 Novembre
ALEX 11
RAVENNA 2 Dicembre
Per informazioni e sollecitazioni dirigarsi
alla sede della Società in:
GENOVA, Via Roma, 1.
in MILANO: G. C. Cantalupi, Via Manzoni, 2.

DAVOS - SANATORIO DAVOS-DORF
Dure saline ed invernali. Installazione completa di igiene.
Prezzi moderati. **Scoperta di acqua minerale.**
Medico curante: Dr. Ludwig e Muril. **Direttore:** A. Reale.

PIANI MELODICI - CARTONI TRAFORATI
della Ditta GIOVANNI RACCA
di Bologna, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. — Di recente acquistati da
N. M. in Regione d'Italia e da
N. M. in Principato Lillo. **Diretti modelli e sistemi**
e gentili e nel offrire.
Guardarli dalle contraffazioni.
Catalogo a richiesta.
Esigete Marchio di Fabbrica.

DOLORI di PETTO
SCIATICA
DOLORI delle RENI - AFFANNO - ASMA
DOLORI LOMBARI prodotti dalla GRAVIDANZA
sono prontamente alleviati applicando il
CEROTTO
BERTELLI
(ARNIKOS)
Si applica senza ricoverarsi. — Non tonda.
Non contiene sostanze nocive.
L'unico che procura una benedica e piacevole sensazione di calore
Donandare sempre **CEROTTO BERTELLI**
e rifiutare ogni altra tale persona con diversa denominazione.
Il **Cerotto Bertelli** trova in tutte le Farmacie e Drogherie, e costa
L. 1. più cent. 50 se per posta; una cartina L. 1.95. Franchi di posta,
tutta la Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO
Comandati per corrispondenza:
311.170, Via S. Felice, 40

Fabbricazione
e Conservazione
del **VINO**
Istruzioni popolari del dottor
Luigi MARESCOTTI
Un volume in-16:
UNA LIRA.
Ritirare commissioni e voluti ai
Padelli Treves, editori, Milano.

GRABINSKI
BOLOGNA
Invitando CARTA DA VISTA di
SPEDIRE IL LISTINO GRATIS
POLLAMI VOLATILI
DA TIRO

Nei vostri uffici
se usate solo la nostra
Waterman-Ideal
che è la miglior penna
a serbatoio, troverete
risparmio di tempo, e
la calligrafia migliorata.
Presso le principali
Carterie del Regno.

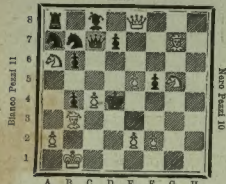
PLAQUE PHILDERMINE
di W. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
Si vende presso i migliori
negozzi di profumeria.
Aut. approvati:
L. STAUTZ & C. S. Milano
Via PRINCIPALE UNGARO, 25.

MANNE SENZA LATTE!

NON SPENDETE DENARO IN SALIE, SIBERONE, FARINE LATTEE! PRENDETE INVECE IL PREMIATO
GALATTOFORO PROTA-GIURLO
ed AVRETE IL LATTE PER ALLEVARE LA PROLE
OPUSCOLO GRATIS
PREMIATA DITTA PROTA-GIURLO, Via ROMA, 359, NAPOLI

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1469 di M. FROLO, VIENNA.
NERO.

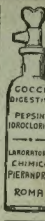


Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1469:

BIANCO. NERO.
1 C e4-f5 1 C h3xT f3
2 C f6-g4 matta
con numerose varianti.

La "Phosphatine Falières" è l'alimento dei bambini. Si fa facilmente adottare da tutte le madri, soprattutto al momento dello svegliamento e durante il periodo dello sviluppo.



Malattie di Stomaco

Catarro intestinale

si guariscono radicalmente con l'uso delle
Gocce Digestive Pepsin-Iodochloride
del Laboratorio Chimico Piarandri.
Si vendono in tutte le Farmacie a
Lire 2,50 il flacone (per 30 giorni di cura).
Deposito: Reale Farmacia del Quirinale, Roma, Via Quirinale, 44.
Spuscolo esplicativo gratis a richiesta.

Solutori degli Scacchi: Sig. chim. F. Labella, Isernia; Cirodo Vitt. Em., Lancetta generale G. Tarocchi, Casalmorero; A. Gambella, Milano; E. Nodari e dott. Danzola, Vienna; G. Francis, Cagliari; dottor G. Rivello, Milano.
Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Spiegazione dei Giochi del N. 40:

SCACCHIA COL GEORNO ANAGRAMMATO:

AMA-TORNA - AMA-BANTO.

INCONTRO:

FAB-TINI-CO.

ANAGRAMMA A FONDA.

MAI MIA.

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Premio Fabbrica
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzolette
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
MILANO
FIRENZE
ROMA
GENOVA
TORINO
VIA DEL CANTO, 15
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

DENTIFRICI
Elettro, Polvere e Pasta
del Dr. P. P.
BENEDITTINI
della
Abbazia di Soula
A. SODINI, Bordeaux
MEMBRO DELLA GIURIA
FUORI CONCORSO
Esposizione Universale Parigi 1900.

Spiegazione dei Giochi del N. 40 (seguito):

SCACCHIA: CAZZI - COENO.

ANAGRAMMA:

LOCANDIERA - CALENDARIO.

ORTOGRAFIA EMOFONICA PASTENCA:

LA DOLCE SINFONIA DI PARADISO.

Paradiso, XXI, 69.

CAMMINO DI LETTERA: FORTE - SORTE.

ROSOVERO A FONDA AVERNO:

MAN-RIA - MA-SI-X-A.

Per quanto riguarda i giochi, onesto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEBERCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gioia, 8).

NOTE COMICHE di FABIO SERTI.



Il periodo dei Congressi è ricominciato.



e le sedute si susseguono sempre affollatissime.



Il convegno segreto dell'onorevole Tilton-Balov.



ha costretto i giornalisti a mettere in circolazione le solite... puerie.



per contentare il signor Pubblico pronto sempre a bere.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO

Via Francesco Melzi, 3.

RÊVE D'OSSIAN
PARFUM PENETRANTE
L. LEGRAND
11, Place de la Madeleine
PARIS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE DI PROFUMERIE

Contro le
TOSSI
tutte le
antiche
Pasticche MARCHESINI
L. 0,80
in bottola
L. 1,20 la dop
più con istruzioni
in 1 litro
Francesco Crispi
di **Giorgio ARCOLEO**
Senatore del Regno

Seguito da alcune note cronologiche sulla vita di Crispi.
Col ritratto di Crispi, il Monumento eretto gli a Palermo e altre incisioni. Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

PALLE DA BIGLIARDO
BONZOLINE
sono le sole biglie **GARANTEE** per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primi Circoli e Salò da bigliardieri di tutto il mondo. Per vendite delle contrefazioni. Chiedete listini da **ENRICO HAPPEWORTH** - MILANO, Via Borgogna, 5, Agente per l'Italia.

Olio Sasso Medicinale
la salvezza delle giovani madri,
il più efficace contro la stitichezza,
il migliore dei ricostituenti.
* Per giudizio concordato da medici e più efficace e più digeribile di tutte le emulsionati, anche come questo disgustoso e gradevolissimo al palato.
Bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2,25; per posta L. 4,50 e 2,85.
A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Olive da tavola e cucina.
Esposizione mondiale all'ingrosso ed al minuto.
Produttori: P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA.

'ARRIGONI'
Vero Estratto di Carne d'Australia
AZOTATO - OTTIMO RICOSTITUENTE - IGIENICO
G. ARRIGONI & C. - Genova.
321. Storia di una Capinera. di G. Verga. - L. 25. migliata. Dir. vaglia al Fr. Treves.

FLORENTIA

VETTURE ad ENTRATA LATERALE 16 e 35 HP
LICENZA ROCHET-SCHNEIDER
- CANOTTI AUTOMOBILI -

FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 41. - 8 Ottobre 1905.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Milano. — PADRE BECCARO FRA I PICCOLI DELINQUENTI CALABRESI (disegno dal vero di R. Salvadori).





PADRE BECCARO E GLI ORFANI CALABRESI DOPO LO SBARCO A GENOVA (fot. E. Rossi, di Genova).

I PICCOLI CALABRESI DI PADRE BECCARO.

È l'episodio ultimo più commovente del disastro immenso che ha colpito le Calabrie: i 100 orfanelli che padre Beccaro — il carmelitano operoso, militante, che a Milano, in via Mario Pagano, si destina da dieci anni a voler far sorgere il grande tempio del *Corpus Domini* — è andato a raccogliere laggiù di fea le macerie, privati dal terremoto del conforto materno, dell'aiuto, paterno.

Io che scrivo non posso dire di conoscere personalmente Padre Beccaro, e, non mi vergogno a dirlo, non mi sono mai interessato in nessun modo, diretto alle sue intraprese eucaristiche, filantropiche ed edilizie. Una sola volta mi presentò a lui, perché una pia signora di provincia, avendo sentito che egli edificava in Milano un grande tempio eucaristico accettando come offerta oggetti d'oro e d'argento e gioielli fuori d'uso lasciati da defunti che gli eredi volessero beneficare di precii espiatori, mi mandò da consegnare al frate infaticabile un paio di buccole ultra-secolari ed una vecchia *saponetta* d'oro, un orologio piatto, che non segnava più con giustezza le ore da sessanta anni e valeva appena per la calotta e la cassa che rivestivano. Allora la chiesa del *Corpus Domini* era appena in ombra; il forte carmelitano, alto, asciutto, col capo rasato, con un paio di occhiali a staffa a cavallo del naso risoluto ed espressivo, era alloggiato in una specie di baracamento di legno, di fianco all'area dove il gran tempio ora sorge; e la stanza bassa dove mi ricevette aveva tutta l'aria di un magazzino di spedizione, pel quale andavano e venivano carmelitani giovani e garzoncelli di bottega, tutti affacciando a fare pacchi, pacchetti, sottofascie di immagini, stampe e stampe mandati pel mondo a divulgare l'impresa pialessa... ed industriale. Accolsi il dono, che io certo non facevo; preso nota del nome della pia donatrice, per scriverle egli direttamente i ringraziamenti; mi diede una delle tante immaginette-ricorde che ingombravano un tavolo vicino; e da uno sicuro e risoluto non perdettero tempo in vane parole con uno che aveva tutta l'aria — ed altro io non era — che di messaggero involontario di aiuti ad un'impresa,

che non mi ispirava nessun interesse né sacro né profano.

Sono passati vari anni da allora, ed io non ho avuto più occasione di ripassare in via Guerrazzi, dove padre Beccaro tiene ancora la sua azienda eucaristica; ma non ho bisogno di dirlo che cosa sia diventata ormai la Chiesa del *Corpus Domini*. Ho sentito dire più volte, da persone che sono a frequente contatto con questo uomo d'azione, che egli attraversava momenti difficili; che tutto gli mancava... meno la fede in sé stesso e nell'opera propria; e la chiesa ormai è monumento; e di fianco alla chiesa, in una *rotonda* dove tutti siamo andati negli anni scorsi a deliziarsi di un delicato panorama di Gerusalemme e dei paesi di Gesù, egli ha fatto sorgere, a furia di fede, un ospizio per i piccoli derelitti — che a Milano non sono pochi — sottratti ai pericoli delle vie, vigilate non dai vigili ma dal caso; tolti alle tentazioni del vizio, ai pericoli della colpa, alla fatalità del delitto. Come abbia fatto padre Beccaro, sovraccarico di faccende spirituali e terrene, a creare anche quest'opera di beneficenza — che doveva ben essere necessaria dal momento che parecchie decine di bambini già affollano — Dio solo lo sa. Quello che tutti sanno sì è che la nuova opera è volgarmente chiamata dei *derelitti dei cerini*, e l'impresa vive e prospera grazie al commercio delle scatole di cerini, venduti da essa in grande quantità, in relazione al prezzo, che attira i compratori diventati benefattori anche al di là della loro intenzione.

Dove erano dipinti suggestivamente su un'ampia tela circolare i paesi che, secondo la tradizione, videro Gesù, sono ora ospitati, insieme ai piccoli fratelli milanesi, i calabresi cui il terremoto ha tolto e padre, e madre, e tetto; e padre Beccaro, dentro la sua topica fratesca e sotto la falda larga del suo ampio cappello di feltro biancastro, è diventato per loro e padre e madre e casa.

Egli è andato più oltre della invocazione evangelica: *sinite parvulos...*; egli è andato laggiù, in mezzo a loro, è andato come la sua energia di piemontese, la sua sensibilità di monaco cristiano dei primi secoli della Chiesa, la sua modernità di uomo di affari vivente nel più gran centro d'affari che l'Italia vanti, gli hanno suggerito. Chi vuole vada, chi non vuole mandi; ed egli è andato, perché voleva compiere un'altra delle sue subitaneamente ed impressionanti opere di fede e di carità; è andato perché il suo cuore

gli diceva che, anche a mani vuote, egli portava laggiù in mezzo ai derelitti una forza che, pur troppo, nessuno che non resta quel suo abito, indossato dal porcellino d'Assisi, può vantare — la forza del sentimento religioso. Ne sorrideremo noi, rimasti senza fede passando attraverso tutte le filosofie; ne sorrideremo coloro che pensano, con sincera ignoranza, a bastare a tutto *il dare*; ma è un fatto che, specialmente laggiù — dove in mezzo allo sgomento e al dolore ogni albero è stato trasformato in altare, ogni spazio libero e non franto diventa a volta a volta una chiesa, col cielo per cupola e con la terra smossa per pavimento — laggiù padre Beccaro era sicuro di essere immediatamente compreso, sentito; quella, nell'ora della tremenda avventura, era la terra di dove egli avrebbe sollevato così alta, che tutta Italia l'avrebbe vista ed ammirata, la Carità per i piccoli, per gli infelici derelitti, per i figli di nessuno, che erano i suoi, perché la sua energia di uomo pratico, la sua fede di religioso, i suoi calcoli ed i suoi entusiasmi sono tutti per la Carità nella sua forma più evangelica.

Così quello di padre Beccaro è stato un trionfo. Quando il 25 settembre, nello stretto di Messina, passò il piroscafo *Singapore* con a bordo padre Beccaro coi 100 orfanelli accompagnati da due frati e da quattro suore calabresi, imbarcate perché facessero da interpreti del dialetto difficile dei piccoli infelici, la riva messinese era grmita di una folla commossa ed esultante che volle salire a bordo, baciarle le mani al gran frate, bacciare quegli orfani, colmarli di doni e di benedizioni.

A Genova, il 27, all'arrivo del *Singapore* la scena fu ancora più commovente; a Milano, il 28, la commozione s'intrecciava all'apoteosi; e la carità di padre Beccaro in ciò che poteva avere apparentemente di vano ebbe anche la sua espiazione: egli fu accolto da evviva e dal suono della marcia reale.

« Bottega!... » — c'è chi grida; e sia pure. Ma dove non è, in questo mondo, la bottega? E quale è la bottega accanto alla quale sia tanta carità visibile, sensibile, ineguale ed immediatamente operativa?... Ognuno tira l'acqua al proprio mulino; ma è colpa di padre Beccaro se noi altri laici, noi altri gente moderna e libera pensatrice, che abbiamo eretto monumenti ad

AMER PICON APERTIVO TONICO IGIENICO

MUSY, PADRE E FIGLI
FABBRICA GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA
PROVVEDITORI DELLE LL. MM. E REALI FAMILIE
CASA FONDATA NEL 1701 - TORINO, VIA FRANKLINI
Premiata nelle Massime Gioiellerie. — Oggetti artistici — Colture di perle — Orologeria — Piastre dentarie — Laboratorio di Precisione.



Milano. — NELL'OSPIZIO NAZIONALE DEI PICCOLI DERELITTI (istantaneo di R. Salvadori).



(Dott. Bolgari).

LE BARACCHE.



ROVINE DI SAN LEO.

(Serg.).



(Serg.).

UNA CASA DALLA QUALE SI RESPIRASSERO 5 VITTIME.



LA CHIESA DELL'EREMITA NELL'ISOLA DELLA SANTA FANGILIA VERSO TROPEA. (Serg.).

TROPEA. — LA STANZA DELLA MARCHESINA TORALDO, SALVATAI PER MIRACOLO.
In Calabria. — NEI PAESI DEL TERREMOTO.

Arnaldo da Brescia, che era un frate, a Savonarola, che era un frate, a Giordano Bruno, che era un frate, non siamo arrivati a creare in noi e attorno a noi quella forza spirituale suggestiva che si circonda di tanto prestigio e compie con tanta praticità opere caritatevoli percepite senza difficoltà dalla massa popolare?... E colpa forse di padre Beccaro se i nostri professori nei loro Congressi non sanno dare altro spettacolo, che quello delle loro suddivisioni politiche e delle loro esclusive preoccupazioni per la carriera e per la paga e, a seconda del crescere delle promesse materiali, si schierano piuttosto di qua che di là?... Dove va a questo modo il prestigio dell'insegnamento, dove vanno l'idealità e la forza morale che dovrebbero accompagnare sempre nel cospetto del popolo i moderni spezzatori del pane della scienza?... Io non dico che facciamo male a mostrarsi così tenacemente solleciti di ciò che debbono percepire al 27 d'ogni mese, a scapito di tutto il resto; l'interesse materiale lo sentono al di sopra di ogni altro, e fanno benissimo a sentirlo. Ma padre Beccaro, dal canto suo, fa anch'egli ciò che sente e niente altro che ciò che sente. Beato lui, che, con quella veste fatidica che porta e col prestigio delle opere benefiche che compie, anche operando sul terreno positivo degli affari e del danaro, sa attirare attorno a sé la gratitudine degli umili e l'ammirazione e gli aiuti di tutti gli uomini di cuore!...

Vril.



(Dottor Belgiori).

L'automobile del Comitato milanese in panna.

Padre Beccaro intervistato.

Nel suo passaggio a Genova, padre Beccaro fu intervistato da un collega del *Secolo XIX*. Ecco la parte più praticamente interessante del colloquio:

— Che faci di queste creature?

— Dieci maschi resteranno con me, nel mio Ospizio dei Derelitti; per gli altri venticinque, che provvisoriamente terrò pure con me, troverò presto un posto nei vari istituti d'Italia: venticinque femmine affidate alle Suore Missionarie del Sacro Cuore che tanto mi coadiuvano in quest'opera e le rimanenti verranno accolte dalla pia Casa della Provvidenza, diretta da don Luigi Guanella.

— E che fa l'Ospizio dei Derelitti dei suoi piccoli probetti?

Anzi tutto impartisce l'istruzione prescritta dai programmi governativi, poi procura d'avviare ciascuno a un'arte o a un mestiere. Se qualcuno fra i raccolti dimostra attitudini particolari allo studio, l'Ospizio lo aiuta a seguire la sua vocazione, e i ritrovati che non presentassero né grande disposizione per lo studio, né sufficiente salute per abbracciare un mestiere verranno avviati all'agricoltura.

« Il mio sogno — continua il Padre — è quello di riuscire a fondare nelle vicinanze di Milano una scuola agricola dove poter collocare i miei figliuoli. Perché io ritengo che dalla terra debba venire la salute o che solo l'agricoltura potrà togliere dal mondo tanti spostati.

— E i fondi?

Il buon Padre sorride.

— Oh, la Provvidenza è grande e il cuore d'Italia generosissimo. Vede: adesso io ho promesso a quella



Napoli. — LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA PRO-CALABRIA (fot. G. Abbiadori).



Roma. — LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA PRO-CALABRIA (dis. di Dante Peccoloci).

CORRIERE.

buona gente laggiù di Calabria di tornare a raccogliere altre cento creature: il ministro Forlì non ha fatto profeta, per mezzo del suo segretario particolare Belmonte-Carella che ha parlato col mio amico comm. Narsaggio, tutto il suo appoggio non solo moralmente, ma finanziariamente. Mi fa dire inoltre che le cinquantamila lire date dalla Regina per gli orfani sono a mia disposizione, ma io spero di riuscire, anche senza dover approfittare di questo offerta cortese, a collocare anche i cento orfani che raccoglierei.

— Che ha intenzione di fare?
— Vorrei lanciare un appello a tutte le persone generose ed abbienti dell'Italia e magari a tutte le famiglie di raccogliersi uno ad uno di questi orfani. Ne potrebbero fare un figlio adottivo o un domestico o una cameriera. Io sono anche ad li cinquantamila riprendere il ragazzo o la ragazza, o non ripassandoci alla giusta aspettativa di chi li avrà raccolti. Io dico, lo dico, e se c'è qualche generoso genitore che voglia essere primo ad iniziare questa bella opera di carità, mi scriva.
— L'idea ci sembra ottima, padre, una pensiamo che non sarà possibile collocare così cento bambini.

Forse no, ma è bene mettere alcuni anche negli istituti meridionali: se sotto un certo aspetto è bene trapiantare qui fra noi questi virgulti calabresi, se questo è forse il mezzo migliore per assimilarli quella gente, è anche bene non distaccare completamente tutti i giovanissimi germogli dalla terra nativa. Io ho già lasciato, a questo intanto, una piccola somma alla superiora d'un convento di Reggia per farne un'opera di carità, e un piccolo istituto e lo ho imposto anche due creature.

■
E, a proposito delle istituzioni di carità esistenti in Calabria, ecco ciò che Padre Becaro ha scritto al *Corriere della Sera*:

«Giustiziani, da me visitati in Reggio Calabria, potrebbero ricevere cento e anche più di questi poveri eventrati, ma invece sono deludentemente sconsigliati a chiudere le porte a qualsiasi richiedi perché gli assegni fatti ai medesimi dalla Congregazione di Carità o dal municipio sono per troppo insufficienti al bisogno e circoscritti alla provincia di Reggio».

Il Padre Becaro, trovandosi a Reggio, ha intavolato pratici coi direttori di questi istituti e ne ebbe assicurazioni formali che con solo lire 200 annue (e forse anche 100) accoglierebbero un numero qualsiasi di questi orfani, obbligando intanto la sorveglianza della legge e il controllo delle autorità locali e fare una buona istruzione morale ed intellettuale ai ricoverati. Padre Becaro poi asserisce che la media degli anni richiesti per completare l'educazione di questi poveri tapini non oltrepasserebbe il numero di cinque. Per cinque anni guidati di educazione, a lire 200 annue, sarebbero lire 1000 per ogni orfano ed orfanella. Egli fa quindi appello alle anime generose che vorrebbero dare un aiuto a questi poveri, e dice che, tanto, ed egli si obbliga a raccogliere subito nelle tre prefate province tutti o parte di quei poveri orfani ed orfanelli che, privi d'anni e genitori, non hanno più sulla terra chi pensi a loro. E, raccolti, intende affidarli con tutte le garanzie a diversi istituti di Reggio Calabria ed anche all'opuscolo dell'Alta Italia. Avendo padre Becaro manifestato privatamente questa sua generosa idea a qualche persona nobile già in vita 6000 per mantenere ed educare sei orfanelli. Egli pertanto spera che tale esempio abbia ad essere seguito.

DOPO IL TERREMOTO.

Villaggi ricostruiti. Fannaggine di beneficenza.

La scossa di terremoto in Calabria continuò ancora, ma, per fortuna, non sono tali, da aumentare i danni ed accrescere il disastro.

Oltre al Comitato Milanesi, sono andati in mezzo alle popolazioni calabresi i comitati di Torino, di Genova, di Bologna, di Roma; tutti gareggiando nel portare soccorsi, nell'iniziare l'opera di riedificazione dei villaggi e paesi distrutti: Martirano sarà ricostruito a cura dei milanesi; Pavelloni, dai piemontesi; Gasponi, dai Bolognesi, rimanendo i nuovi paesi ricostruiti documento perenne della fratellanza italiana nell'opera di carità. Dai paesi distruggiti ci sono giunte altre fotografie documentate dell'estensione del disastro e l'opera di salvataggio compiuti dall'esercito e da benemeriti cittadini, e ne diamo qui in questo numero, aggiungendo informazioni relative al viaggio commovente di 100 orfani calabresi, che la carità dell'operaio Carmelitano, padre Becaro, è andata a raccogliere nelle desolate contrade rendendoli di là per via di mare a Genova ed a Milano. Parla di essi un primo articolo in questo numero. Anche i salesiani hanno ricoverati 60 orfanelli; 6 li ha collocati a proprie spese in una pieve di Genova, come, Marsiglio, e il Padre Becaro ha date 1.500.

L'illustrazione degli innumerevoli atti di carità compiuti in ogni parte d'Italia a favore delle Calabrie dovrebbe materia per fare tutta una pubblicazione speciale: da per tutto è stata una nobile gara, nella quale, alla ricchezza delle offerte in danaro, si sono aggiunti larghissimi doni in oggetti. Da per tutto le passeggiate di beneficenza, le officine hanno aiutato il loro contributo delle classi meno favorevoli; nessuno è voluto rimanere indietro nel fare il bene; Milano, che ha ormai raccolto il milione in danaro, è seguita da venticinque a Genova, da Roma, a Roma, — come a Milano e a Napoli — vi fu anche una passeggiata di beneficenza che fruttò 11.81 lire, illustrata anch'essa in queste pagine.

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Le settimane scorse ho girato continuamente il mezzo ai nostri delfini, alle nostre miserie. Del terremoto, è vero, se ne sente ancora qualche scossa; ma, per fortuna, non vi sono nuove rovine. Per oggi ho una passeggiata fuori di casa, qua e là, dove non stanno certamente meglio di noi, anche senza terremoto. Gli sconvolgimenti, del resto, non sono tellurici soltanto. Tutta la politica internazionale, per esempio, è ora sconvolta, come non prevedersi l'indomani della pace di Portsmouth, o come potrebbe esserlo il vicolo di quel grande collegio di ministri e diplomatici coronano per ogni verso: Tilton a Baden-Baden dal cancelliere von Billow; De Witte in Germania da Guglielmo, che lo ha accolto come un sovrano, prima di Nicola II, che lo ha ricevuto sul mare, ha brindato alla sua salute e lo ha nominato conte; Tokio è tutta illuminata a festa — manifestazione di gioia che nessuno si aspettava dopo i terribili sanguinosi contro la pace; e l'illuminazione è dovuta a una vittoria diplomatica, la rinovazione del trattato d'alleanza fra il Giappone e l'Inghilterra. Ma che trattato?... Chi toccherà d'ora innanzi, o meglio, chi minaccerà solamente di toccare il Giappone, si trova subito di fronte a una Inghilterra, gli accennerà a minacciare l'Inghilterra, si troverà senz'altro di fronte anche il Giappone... Il trattato di pace russo-japponico di Portsmouth non poteva avere un colloquio più espressivo. Se la Russia calasse, quando che sia, il giribizzo, violare il trattato, si avrebbe l'Impero Britannico ancora più che nell'Impero del Mikado. Se a Tokio hanno fatto l'illuminazione, non hanno avuto torto. Devono esserne stati felici anche gli sciorinisti giapponesi, perché, anche dopo la pace concluse, si vedeva nella Russia il nemico implacabile, necessario, fatale. Figurarsi che il trattato anglo-japponico prevede il caso di attacco da parte di un solo paese, che non può essere che il Giappone. Se tutto ciò non piace affatto alla Russia, che grida contro il «casus belli» dell'Inghilterra, acquista di rinviare l'Europa a servizio della razza «gialla», non può piacere, probabilmente, nemmeno alla Francia. L'entente franco-inglese, a Parigi, a Newhaven, Londra, non può essere che un'entente; i ministri di re Edoardo circa le intenzioni dell'espansionismo francese verso il Siam o verso il Yun-nan cinese.

L'Inghilterra si difende nell'India, contro cinque, siano russi, siano francesi, siano tedeschi — minacciano dall'Afghanistan, dal Tibet, o dal golfo Persico, minacciano dal Siam, minacciano da Kiao-Ciao; ed ha messa là attorno una sentinella, il cui valore è oggi conosciuto da tutto il mondo, o la sentinella si chiama Giappone... In politica internazionale è tal quale come in amore: le assicurazioni più calorose di fedeltà, nascondono sempre o preparano qualche strappo agli amorosi giuramenti. Tant'è vero che, se l'Inghilterra obbedisce più ad interessi che ai sentimenti — si è garantita in affatto modo, anche contro la Francia se occorre, per i suoi interessi imperiali in Asia; la Russia, che sente la minaccia anche per sé, e specialmente per sé, la minaccia la Germania. La Germania, per contrari al partito imperialista che governa, grida contro il trattato e lo considerano irto di pericoli. In Francia, più che addolorarsi, ne sono stupiti. Doveva essere proprio l'amica Inghilterra a spingere lo Czar fra le braccia di Guglielmo? Il neo-conto De-Witte, che passa per un diplomatico sovrano — e lo ha dimostrato a Portsmouth — e che adopera, come già il principe di Bismarck, la sinistrità come arma potente d'intimidazione, non lo ha mandato a dire agli alleati francesi, ma lo ha detto loro, nettamente, proprio in Parigi, parlando col Villiers del *Temps*, che l'ha subito stampato nel suo autorevole giornale: la Russia va verso Guglielmo, che, durante la guerra e per la pace fu con essa *tout à fait* gentile, mentre, almeno in una parte, e non trascurabile, dell'opinione pubblica francese, vi fu una specie di *revirement* del quale la Russia si è accorta, pur non avendo nulla da cambiare all'alleanza, che continua... anche se non serve più di fini che la Francia aveva sognati ai bei tempi di Faure.

Tant'è il grande lavoro di Delcassé per isolare la Germania è fallito completamente. Quel lavoro poteva condurre alla guerra; invece siamo più che mai alla pace; ma è una pace che nei suoi maggiori risultati può dispiacere alla Francia, quasi quanto una guerra perduta. Per una seconda volta il Marocco, coi suoi incidenti, più o meno accidentali, sulla frontiera algerina, aveva offerto l'occasione alla Francia per chiedere ragione al sultano del Marocco in apparenza alla diplomazia tedesca nella sostanza. Per la seconda volta essa ha dovuto acconsentire ad un'intesa con la Germania, che ha sopratutto la rivale con tale ostentazione di buona grazia, da farle perdere ancora una volta la pazienza, e con un'occasione di abbracci, da far temere una soffocazione...

Un abbraccio che ha cessato d'essere soffocante è quello della Svezia e della Norvegia, che si sono dette amichevolmente addio nel convegno di Carlstadt. Poche separazioni coniugali così dette consensuali possono vantare tanto perfetto accordo. Una questione grossa parava dovesse sorgere dalla conservazione o meno delle fortezze che la Norvegia aveva inalzato sul confine svedese, ma tutto è finito con una soluzione, dirò così, adologica, destinata a colmare di rubio il consenzia Svedese. I Norvegesi potranno ed i Luca Beltrami dell'ex-perla della corona svedese: non saranno conservate che le antiche fortezze non aventi né carattere, né valore militare. Rimanono come il Castello di Milano, che, finita la dominazione straniera, non ha fatto più paura ai milanesi ed è diventato un centro di estetica ammirazione... a parte il bassorilievo dedicato ad Umberto I.

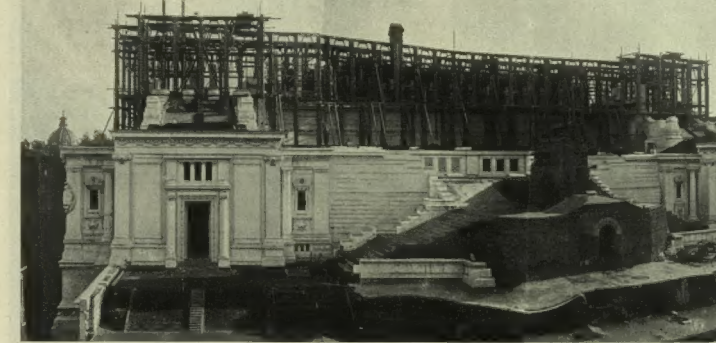
Poi, Svedesi e Norvegesi, distaccandosi gli uni dagli altri, hanno cercato accorgersi di un nuovo stato, uno stato cuscinetto, una specie di *res nullius*, una cosa di nessuno, una striscia larga 15 chilometri — più che da Milano a Monza — che dovrà essere assolutamente neutra; su quella striscia Svedesi e Norvegesi potranno baciarsi ed abbracciarsi quando vogliono e fin che vogliono, maltrattarsi mai; poi, se in avvenire, non ostante tutte queste pacifiche precauzioni, troveranno da litigare, vi penseranno gli arbitri, previsti dall'accordo di Carlstadt, e il tribunale pacifico dell' *Aja*. Si può reclamare col gentile nome Vidal: *l'age de cécili* non lo perdano l'addor... Il *Riksdag* svedese ha già cominciato l'adempimento dell'accordo, favorevolmente; e, da breve, se re Oscar non si accorgesse, si può dire, molto come i flemmatici ed astuti Norvegesi hanno saputo dargli il ben-servito — non sarà più re per la metà nordica della penisola scandinava; i Norvegesi dal canto loro dovranno risolvere il problema interno del Re da scegliere o della forma di governo da darsi.

Un figlio di re Oscar per sovrano? Re Oscar da questo oroscopo non ci sente. «Se andasse a Cristiania un mio figlio, — ha detto re Oscar, — per qualunque suo atto che sollevasse discussioni, i norvegesi direbbero che agisse per conto mio!... E allora?... Un principe danese?... Re Cristiano di Danimarca ci starebbe a concederlo; ma l'offerta non gli è stata ancora fatta. E la Repubblica?... A quanto pare, i norvegesi, nell'intimo loro sentimento e nella semplicità dei loro costumi, si sentono abbastanza repubblicani, senza provare il bisogno di proclamarsi ufficialmente. A questo proposito mi è piaciuta la classificazione delle Repubbliche fatte da un loro uomo di Stato: «Se non troveremo un re, dovremo costituirli in Repubblica, — ha detto, — e allora ci decideremo fra la Repubblica monarchica, tipo francese, dove il presidente è il re costituzionale, o la Repubblica repubblicana, tipo nord-americano, dove il presidente è un despota imperiale, poco meno dello Czar; o fra la Repubblica repubblicana, tipo svizzero; e, nel caso, preferiamo questa, la terza. La Repubblica polacca. Non è già abbastanza distaccata dalla Svezia, come vorrebbe far l'Ungheria dall'Austria?».

È questo il fenomeno più grave del momento — superiore, per le conseguenze possibili, alla caotica situazione sanguinosa, anti-sociale, alla fine della Russia. Mai, come in quest'ora, lo sfasciamento dell'Impero Austro-Ungarico, la smemrata positiva al moto unico dell'Impero — *virtus unita* — è sembrato possibile.

Il 1849 era la rivoluzione e le stava di fronte

FABBRICA AUTOMOBILI e VELOCIPEDI
EDOARDO BIANCHI & C.
MILANO - Via Nino Bizio, 31-32.



ROMA. — LO STATO ATTUALE DEI LAVORI DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.

(Fot. R. Mannaci)

L'architetto Giuseppe Sacconi è morto, a soli 52 anni, e di lui rimane, allo stato che si vede in questa incisione, la grande opera architettonica nella quale, da venti anni, andava trasfendendo tutta l'energia della sua altissima intelligenza, tutti i tesori della sua squisita sensibilità e della sua profonda, incomparabile cultura, artistica. «Allorché il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma sarà compiuto (e qualora un qualche futuro grand'uomo non sorpassasse le sue alle linee pensate ed ideate dal Sacconi) si vedrà allora più che ora non appaia, quale grande artista ha perduto in lui l'Italia». Così ci scrive un ammiratore dell'opera di Sacconi; ed egli aggiunge che nel progredire dell'opera grandiosa — pur che altri non venga ad irrigidirla o ad esagerarla — si vedrà come egli rifuggendo dalle vanità e dalla stramberia in voga, seppe adoperare l'arte greca o l'arte romana ad esprimere, o meglio, ad incarnare gli ideali moderni senza cadere nel freddo plagio accademico e senza creare uno stile nuovo ma autentico, come accade agli architetti dell'epoca nazionalistica che pur ridevano di segrete fediolenze lo stile romano.

Giuseppe Sacconi possedeva in sommo grado l'istinto dell'arte e della sua funzione. Si può ben dire di lui che fu un filosofo dell'arte; di ogni mossa di linee analizzava le ragioni estetiche, simboliche e sapeva rendere gli effetti sotto tutti i punti di vista. Ereditissimo nell'arte sua, come pochi, seppe valersi della forme architettoniche di tutte le epoche e di tutti gli stili senza cadere nell'eclettismo e serbando sempre al suo capolavoro il carattere greco-romano.

Fra quattro anni ricorre il cinquantenario della morte del memorabile vittorino del 1859, che aprirono definitivamente all'Italia la grande via dell'Unità. Potrà essere compiuta fra quattro anni in Roma la grande opera, com'è voto universale? Morì Sacconi, è lecito dubitare; e, forse non avrebbe potuto essere compiuta nel 1909 nemmeno lui vivo. E, sebbene, a tutte prime, la necessità di farlo volgere d'anni per il compimento di tale opera, possa parere inverosimile agli osservatori superficiali, bisogna riflettere, come ha osservato un critico di non facile contentarsi — il Beltrami — che per Giuseppe Sacconi riuscire vincitore del mondiale concorso non volle dire acconsentire a dare senz'altro una materiale estinzione alla frutto della sua mente, imprimendovi tutti i preconcetti della sua personalità, ma

significò invece tramutarsi in critico severo ed incombentissimo dell'opera propria: dal giorno che i ponderosi lavori incominciarono, cominciò per lui un lavoro anodino, infaticato di revisione e di rinovarsi studi, per addentrarsi sempre più nel significato che il monumento doveva esprimere, per imbevire di tutta la tradizione italiana dell'arte architettonica. Alla stessa singolare utilizzazione dell'arte, fra il foro Traiano a destra e il Campidoglio a sinistra, e all'orientamento del monumento egli subordinò la scelta del materiale da impiegare, imperniando su questo il carattere speciale della grande opera, il modulo per la decorazione e la ornamentazione.

Tutto ciò avrà potuto sfuggir all'osservazione ed al giudizio dei più, si sarà, potuto ingenerosamente sospettare di influenza politica nella scelta del materiale predominante, o di lentezza ed indecisioni, là dove era tutto un logico substrato di studi, di ricerche, di considerazioni, che già assicuravano alla futura opera le più solide ed essenziali qualità della grande architettura. Così la mole, dopo il lungo e delicato lavoro di fondazioni che dovette attraversare tutto il colle capitolino, s'innalzò, non solo esempio di armonia nelle proporzioni, e di eleganza nei particolari, ma esempio di sapiente struttura interna, di razionale impiego di materiali, esempio di dignità dell'arte.

L'opera colossale — alla quale, a fianco di Sacconi, attendo da 14 anni l'architetto Passerini di Fermo, che da due anni sostituisce quotidianamente il Sacconi inferno — manca di molte parti, ma per sé tuttavia ininterrotta. La Commis- sione reale di vigilanza che vi presiede ha conferito al Passerini l'incarico di pre- parare per le sedute del consiglio storico l'ufficio di coronamento del perimetro e di concludere in un modello, nel notevole rapporto di un per 250 (che è quello che dovrà figurare all'Esposizione di Milano) la parte bassa del monumento, e cioè le scale, i parapetti, le sculture, il basamento della statua equestre ed accessori, in- somma tutto quanto resta ancora a mettersi in opera.

Manca poi ancora al monumento il complemento della statuaria, che non deve in- terrompere il significato estetico e morale, ed era destinata ad essere scolpita, guidata e disciplinata dalla stessa mente che concepì e tradusse in atto l'ampio ideale sul quale tutto quel mondo di statue storiche o simboliche dovrà collocarsi.

poterosa la reazione militare; oggi il fenomeno è ancora, lo stesso, ma i termini sono mutati. Il sovrano è ancora il medesimo, e la sua tempra è apparsa in quell'udienza memorabile, di quattro minuti, accordata da lui, nella Hofburg, ai capi riconosciuti dei periti ungheresi coalizzati. Non un principio di discussione; nemmeno il più piccolo atto di cortesia. La mano imperiale non si è avanzata per toccare la destra di Andrássy, di Apponyi, di Banffy, di Kosuth, di Zikly, non gente purchessia, ma nomi illustri nella storia dell'Ungheria. Nessuna concessione, né di sostanza, né di forma. Niente lingua ungherese per comando delle truppe ungheresi, ma lingua tedesca; niente rappresentanza diplomatica speciale per l'Ungheria, presso le potenze, ma in comune col'Austria; niente trattati commerciali speciali. *Sic solo, etc. iudeo*, come nel 1849; ma, nel 1849 non può ripetersi. Come finirà?... Figurarsi — e lo cito come sintomo dello stato degli animi in Ungheria — che un magnate arcimilionario ha messa a disposizione della coalizione indipendente tutta la propria fortuna, non la rendita, ma le sostanze, salvo per lui un piccolo assegno vitalizio, per adoperarla a risarcire gli impie- gati governativi che per la loro resistenza pas- siva agli ordini governativi non esigere le im- poste, non pubblicare i bandi di leva, non dare corso agli atti esecutivi — venissero dispensati dall'impiego... E gli Ungheresi, in questa lotta contro l'Austria, hanno tale una vitalità, che trovano il tempo di suddividersi, socialisti e coali- zionisti, disputandosi la padronanza della piazza a facciolate...

Per venerdì sera, 6, i socialisti hanno fissata la loro, che doveva avere luogo il 3, perché per il 6 avevano deciso di fare la loro i coalizionisti. Non sfiduciosamente in onore dell'Austria né gli uni né gli altri; ma, probabilmente, per la so-

lita questione del suffragio universale, finiranno per accapigliarsi, come è già accaduto. Non dico che l'Austria non conti anche su questo; è suo anche lo storico motto: *divide et impera*... Ma dal 1849 i popoli hanno imparato molto cose, troppo cose. Lo insegna anche re Oscar di Svezia con la sua rassegnazione melancolica. Francesco Giuseppe, che esordì nel regno domando la ri- voluzione ungherese, può illudersi sul carattere dei tempi mutati?... Perché chiamare i capi della coalizione, se non voleva discutere con essi?... Ora, che lui ha trattati così duramente, può dis- dirsi? E può disdirsi, in questioni così delicate?... Geloso com'è della propria autorità imperiale e regia, come rimarrebbe disdicendosi?... O forse, come qualche giornale riferisce, media un'abboliz- zione, per ritirarsi a rinfancare la salute a Mentone o a Bordighera?...

Se l'Austria e l'Ungheria offrono uno spetta- colo impressionante; Berlino con la serrata delle industrie elettriche ne offre uno non meno strano. Ma sapete che cosa vuol dire oggi la frase collettiva industrie elettriche per una grande città?... Circolazione di trams; illumi- nazione; trasmissione di forza o movimento in tutti o quasi i grandi stabilimenti industriali; e la serrata vuol dire l'arresto della multi- forme vita moderna di una grande capitale; è un colpo apoplettico alla sua enorme e complicata circolazione... Questo nel momento in cui Edi- cione, il taumaturgo delle applicazioni elettriche, annunzia un suo accumulatore più semplice, di più facile applicazione degli attuali, che respon- derebbe in parte ai problemi della circolazione e del turismo con forza elettrica. E un progresso, non è una rivoluzione definitiva. In attesa, sen- titiam la operaia a Berlino sono in tal numero perché esorbitando nelle pretese hanno stancato

per la questione dell'aumento dei salari la pa- zienza degli industriali. Non vi sono, finora, disor- dini di piazza; ma quale più grave disordine dell'arresto delle funzioni vitali, giornaliere, di una grande metropoli?

Dalla Russia, tra gli orrori di una carneficina e l'altra, riaffermando la ferocia delle infime classi ordiscono contro i miseri israeliti, massacrati ancora con la complicità di tutto le burocrazie civili, anzi, incivili e militari dell'Impero. Ni- colò II chiama ancora le potenze ad una nuova Conferenza per la Pace all'Aja... Ma come? Il sovrano che, poco più di un mese addietro di- ceva al Giappone: «Sa voi vi ostinato a preten- dere un solo *kepo* di indennità, io proseguo la guerra, sanguinosa e sterminatrice» — questo Sovrano ha oggi autorità per convocare i rap- presentanti del mondo a teorizzare di pace?... Vedremo anche questa; ma chi può credergli?...

In casa sua non è che uno spettacolo di vi-olenze in tutte le forme; con la violenza, l'auto- crazia prepara a modo proprio le elezioni po- litiche per la famosa Duma dell'Impero; e si annunzia possibile un primo Consiglio di Mi- nistri, presieduto da De Witte, che sarebbe anche ministro dell'interno. Un regime costi- tuzionale a scartamento ridotto. Il vecchio gi- roscio, Leone Tolstoj, nemico impetuoso dell'Impero; è scettico di fronte a queste novità. *Il not* de la fin le prendo da lui, e si attaglia a tutti i parlamenti e a tutti i sistemi par- lamentari: «La stessa forma più perfetta di par- lamentarismo è danzosa. Una buona Duma è una cattiva Duma non parimente perniciosa... Com- menti gli vuole... Da noi comincia a fare freddo, e pare si pensi a tirar fuori dalla canfora... il Palamidone...»

Spectator.



Il monumento.



I garibaldini.



Il generale Turra.



I reduci comm. Della Torre e sen. Pierantoni.



La traslazione delle ossa dei caduti.

Santa Maria Capua Vetere. — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO OSSARIO DEI CADUTI IL 1.º OTTOBRE 1860 AL VOLTURNO.
(Fotografie D'Antonio e Fiorilli).



F. Mancostroppa, inc.

All'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. — CARITÀ, quadro di Silvio Rotta.

Fot. Naya



La nave affonda-torpedini - Tripoli. In assetto di guerra dopo l'operazione di collocamento delle torpedini a Gasta.
(Fot. P. M. Palma).

Le grandi manovre navali. Il blocco della Maddalena.

Maddalena, 26 settembre.

Eccoci qui, bloccati nell'estuario della Maddalena, in pieno assetto di combattimento, con le navi pronte alla guerra, con le batterie dei forti vigilanti minacciose sulle acque che fanno parte del teatro del nostro dominio! Ecco qui, bloccati dalla potente squadra nemica, la quale, a mezzo del suo navigio silurante, ha tentato inutilmente, almeno finora, di forzare i passi di accesso all'estuario: una sorveglianza rigida, acuta ed intensa protegge le nostre navi bloccate da ogni tentativo inusitato; le nostre squadriglie di torpediniere sorvegliano tutti i passi, rimanendo in agguato fra gli scogli di cui è seminato quest'estuario inespugnabile, o incrociando nelle vicinanze dei passi. Tutti gli sbarramenti sono effettivi, con ginocchi carichi; tutte le ostruzioni sono fatte con cavi d'acciaio e travi; tutti i semafori e tutte le stazioni di vedetta sorvegliano costantemente, di giorno e di notte, lo specchio d'acqua pericoloso, spiando i movimenti delle navi siluranti avversarie, le quali, da parecchie notti, insinuandosi a fanali spenti, tentano di forzare i passi. Ma le nostre torpediniere, i potenti riflettori, la sorveglianza rigida dei semafori hanno reso impossibile all'audace nemico di penetrare in quest'estuario.

Due squadre sono... in guerra fra loro. La flotta bloccata (quella nazionale detta del *partito rosso*) è rappresentata dalla *Divisione delle navi di Riserva*, a capo della quale è l'ammiraglio Botolo; la squadra bloccante, detta del *partito azzurro*, è la *Forza navale del Mediterraneo*, comandata dall'ammiraglio Gualtiero. Le due forze navali, però, sono molto dissimili fra loro, come qualità, come numero e come efficienza. La squadra bloccata si compone di cinque navi di linea, antiquate, eterogenee, poco veloci, insufficientemente difese, quali: *Dandolo*, *Lauria*, *Morozini*, *Sardegna*, *Sicilia*. La squadra nemica, invece, si compone delle più potenti e più moderne nostre corazzate, tutte veloci, tutte efficientemente armate e difese, quali: *Regina Margherita*, *Benedetto Brin*, *Emanuele Filiberto*, *Saint Bon*, *Vettor Pisani*, *Garibaldi*, *Vareso* e *Ferruccio*. L'evidente sproporzione delle due forze navali è stato oggetto di severa critica, perché molti giustamente osservano che, qualunque possa essere il nostro nemico, la ma-

rina italiana non si troverà mai dinanzi alla marina avversaria nella proporzione stabilita dai preparatori delle attuali manovre navali. Ma le considerazioni tecniche e militari non possono trovar posto in una Rivista come l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, la quale ha il compito principale di registrare i più importanti avvenimenti nella vita italiana, senza perdersi in commenti poco adatti all'indole sua.

E questo delle manovre navali è un avvenimento al quale s'appassionano tutti gli Italiani, perché dallo svolgimento del programma, dalle numerose esercitazioni che l'accompagnano, dal simulacro, se non della guerra, certo di tutti i preparativi propri allo stato di guerra, si potranno ricavare utili ammaestramenti sia per quanto concerne il materiale, sia per quanto si riferisce al personale.

Il tema si può riassumere così: la squadra bloccata nell'estuario della Maddalena, coadiuvata da tutte le opere di difesa della piazza forte, deve cercare o di sorpresa, o a viva forza di rompere il blocco, e di prendere il largo. L'abilità dei due comandanti di squadra è in pieno gioco: tutta l'opera d'insidia e di astuzia è già impiegata su vasta scala da ambo i partiti; tutte le audacie si manifestano nei tentativi di attacchi da parte del navigio silurante. Ma a quest'opera di intelligenza, di audacia e di astuzia va anche collegata un'opera di sagacia e prudenza e di accorta previdenza. Di notte, quest'estuario è di un aspetto assai triste: la squadra, all'ancora, è completamente mascherata, a fanali spenti: solo dalla nave ammiraglia *Dandolo* (la sapiente nave che pensa, prepara e dispone) parte un fascio di luce, il quale sorreggia i passaggi pericolosi; la piazza è completamente oscurata; l'autorità militare ha fatto perfino ammorzare i fanali delle vie e quelli dei magazzini prospicienti sul mare; barcollano nel buio: di tanto in tanto il raggio rapido di un riflettore rischiara un po' di mare o un tratto della via, e poi... e poi si ritorna nell'oscurità più profonda e più triste.

Il comandante di questa piazza forte è l'ammiraglio Colletti, il quale, egregiamente coadiuvato dai suoi bravi ufficiali, ha saputo disporre la mobilitazione della piazza nel modo più adatto e più rispondente alle esigenze della guerra. L'ispezione, compiuta, giorni o sono, da S. A. R. il Principe Tommaso, direttore superiore delle manovre, fu soddisfacente, sia per quanto concerne la difesa mobile, sia per quanto riguarda i forti, le batterie, i semafori, le vedette, ecc.

Intanto, questo primo periodo delle operazioni di blocco è quasi essenzialmente svolto dal navigio silurante: i nostri bravi comandanti di torpediniere di giorno e di notte, incrociano nelle vicinanze dei passi; i cacciatorpediniere sono più al largo per prendere contatto col ne-

mico, del quale vigilano ogni movimento, spiando ogni intenzione; il resto del navigio silurante è qui, pronto, ad ogni ordine del comandante della squadra, a tentare ogni ardito attacco, sia con azioni parziali, sia con aggressioni collettive. Di tanto in tanto si vedono squadrighi di torpediniere uscire dall'estuario per recarsi alla difesa dei passi; altre che rientrano dopo aver passato ben ventiquattro ore o in crociera, o in agguato dietro i numerosi scogli di granito disseminati nelle acque della Maddalena.

Il partito rosso, cioè quello bloccato, non poteva meglio iniziare le sue ostilità contro il partito azzurro di quanto ha brillantemente fatto, con l'audace missione eseguita con accuratezza e con abilità dalla nave affonda-torpedini *Tripoli*, comandata dal capitano di corvetta Bolo, uno dei più arditi ufficiali della nostra marina. Se si fosse in guerra vera, a quest'ora l'ammiraglio Botolo avrebbe finito un duro colpo alla squadra nemica, della quale già avrebbe sensibilmente ridotta la potenzialità. Il comandante del *Tripoli* è riuscito l'altra notte a collocare dinanzi a Gasta, nel cui porto è ancorata tutta la squadra del partito azzurro, ben trenta torpedini da blocco, non ostante l'intensa vigilanza degli incrociatori e dei cacciatorpediniere nemici. Il *Tripoli*, tutto disabito, con un aspetto irrisconoscibile, rimontando lungo la costa fra Capo Miseno e Gasta, riuscì ad eseguire con molto accorgimento la difficilissima missione così ben disposta dal comandante della squadra. In tal modo, è stato riprodotto il caso di Port-Arthur, quando le navi di Makaroff scesero a picco, coi fianchi squarciati dalle torpedini da blocco seminate dagli audaci giapponesi.

Siamo intanto alla vigilia del gran blocco: domani, tutte le navi nemiche, potenti di numero e di efficienza, si stringeranno attorno a noi, per rendere impossibile, col loro cerchio di ferro e di fuoco, il forzamento del blocco alle navi già prigioniere nelle acque di Maddalena.

Ma il comandante della squadra bloccata ha detto che, o per sorpresa o a viva forza, le sue navi dovranno liberarsi dalla prigionia di Maddalena ed uscire al largo. Quale sarà l'azione del nemico? Si dividerà in due parti per vigilare le due uscite di poter essere levante, o si concentrerà in un punto dal quale possa asserragliarsi di piombare sulle navi del partito rosso, appena queste tenteranno di forzare il blocco? E quello che vedremo fra uno o due giorni. Un gran duello, però, è impegnato fra i due ammiragli: uno ha a sua disposizione, oltre l'esperienza dell'uomo di mare, una forza navale preponderante e veloce; l'altro, con poche navi antiquate e lente, mette in azione tutte le risorse del suo ingegno astuto, tutte le audacie del marinaio ardito e provetto.

Ed in attesa che le sorti di quest'azione navale si decidano, è di gran conforto constatare che tutto il personale — dai comandanti al più modesto marinaio — è animato di sacro zelo; ognuno affronta con entusiasmo le occasionali fatiche di queste manovre, contenti di compiere il proprio dovere per il bene della Marina e del Paese.

FEDERICO DI PALMA.

La presenza del Re. - La fine delle manovre.

Federico di Palma, preso nel fitto dell'azione navale, non ci ha mai dato un'idea chiara di come sono state le cose. Completiamo qui la cronaca degli avvenimenti:

Il 2 ottobre, alle 15, arrivò alla Maddalena il Re, a bordo del *Messaggero*, dopo una traversata tempestuosa per la quale dovette essere trasbordato sulla *Sicilia*. Il Re visitò a Caperra la tomba di Garibaldi, depose una corona di bronzo.

Sulla sera, quando si avvicinò alla mattina del 27 settembre il *partito azzurro* — formidabile come il primo giorno, poiché nelle manovre, come avvertono le superiori istruzioni, i "siluramenti", non pregiudicano l'effettivo dei partiti — strinse la sua linea d'attacco e fece entrare le sue torpediniere nel golfo degli Aranci, tenendosi a distanza dal fuoco dei forti. Da allora i capi dei due partiti posero in gioco tutte le loro risorse: e fin dalla notte dall'1 al 2 ottobre, la squadra bloccata col navigio torpediniere all'appoggio, riuscì a rompere il blocco, attraversando a fanali spenti i tortuosi canali dell'arcipelago della Maddalena. Poi, sfidando l'intensa vigilanza degli esploratori nemici, riuscì a giungere alla distanza convenuta di 50 miglia, senza che le navi maggiori del *partito azzurro* potessero né scoprirla né raggiungerla. Il tempo passava nella notte oscura, il mare mosso, la pioggia ed il vento di ponente resero difficilissima la brillante e fortunata evasione.

La squadra azzurra rientrò nel 3 alla Maddalena e prese ancoraggio nella rada di Mezzocchia. La

LIQORE STREGA
TAVOLINO
DIGESTIVO
STRE
G. ALBERTI
Benevento



Torpediniere che si ancorò alla difesa dei passi.

L'AMIRAGLIO CORDERO,
comandante la piazza forte di Maddalena.



Il palazzo del comando della piazza forte di Maddalena.
Il principe Tommaso ispeziona la piazza forte.
Le squadriglie di torpediniere all'ancoraggio della Maddalena,
in assetto di combattimento.

squadra azzurra si ancorò a levante di Santo Stefano. I contrammiragli Estoko e Coltellati si recarono a compiere la visita di dovere al vice-ammiraglio Gualtieri, comandante la squadra azzurra; e la Lepanto, sulla quale è il duca di Genova, segnalò alle due squadre: Cessino le ostilità.

Il Re sbarcò alle 7 del mattino del 3 dal Messaggero e si recò a visitare i forti ed il semaforo della Guardia Vecchia, intrattenendosi sulle artiglierie e interessandosi all'orientamento della linea di tiro anche dei forti sottostanti. Il Re volle anche presenziare una segnalazione ottica che l'isola Razoli ricevette; e si informò di tutti i particolari del servizio di informazione di Guardia Vec.



Squadriglia di cacciatorpediniere che va a prender contatto col nemico.

chia, della stazione di accertamento o di tutte le reti telegrafiche e telefoniche per la difesa della piazza.

Dopo il Re si recò in vettura a visitare l'ospedale marittimo, poi imbarcò sulla *Lepanto* per assistere al combattimento navale.

Alle ore 9.50 il partito rosso era uscito dalla bocca nord in linea di fila, dirigendosi a Greco levante; e alle ore 10 il partito azzurro era uscito dalla bocca di levante, fermandosi all'altezza del punto nord di Capraia. La *Lepanto*, inalberando lo stendardo reale, scortata dalla nave *Otro*, uscì anch'essa dalla bocca di levante, a presenziare il combattimento. Il naviglio silurante, come pure i cacciatorpediniere, non parteciparono all'azione. La distanza fra le navi era di 400 metri. Alle 11 le navi azzurre, in linea di fronte, si diressero a levante. Poco dopo accorsero al nord la linea di fila, rimanendo all'altezza di Capo Faro. Alle 11.30 la *Lepanto* sparò due colpi di cannone come inizio della battaglia, lasciando il segnale convenuto: *Entrate in azione*.

Nonostante il mare mosso la manovra riuscì brillantemente. Le disposizioni del Ministero avevano concesso alle navi la velocità di 13 miglia al partito azzurro e 10 miglia al partito rosso. Quest'ultimo si divise in due reparti di unità omogenee e sostenne un combattimento di artiglieria a distanza fra 4 e 7 mila metri. Il primo riparto conteneva il suo fuoco contro la *Regina Margherita* e la *Benedetto Brin*; il secondo riparto contro la coda della squadra. Il partito azzurro e il vantaggio della maggior velocità esigeva una cura di avvolgimento e la manovra finì con un attacco delle torpediniere rosse contro le grosse unità del partito azzurro.

Le due squadre manovrarono benissimo, non ostando il grande vantaggio della squadra rossa, per numero di navi e per velocità. Il 4, mattina, le due squadre coi cacciatorpediniere e le torpediniere, uscirono dalla Maddalena alle ore 8 per essere passate in rivista dal Re che trovandosi a bordo della *Lepanto*. La rivista riuscì splendidamente ed è così, cominciata a cinque miglia dal Passo della Biciola si sviluppò per un tratto di mare di circa 30 miglia. Durante lo sfilamento il Re da bordo della *Lepanto* segnalò: «*Rosa contro le due manovre*», e tenne il segnale durante tutta la sfilata. Finita la rivista le squadre sono rientrate alle ore 10. Immediatamente i comandanti si sono recati a bordo della *Lepanto*, dove il Re offerse una colazione di 160 coperti agli ammiragli, ai capitani di vascello, ai capitani delle squadriglie torpediniere.

Alla sera del 4, a bordo della nave *Silvina*, il Re è partito per Sarnia, proseguendo poi per Ronconi in automobile.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La scuola classica e l'utilità del latino. — La diplomazia e la bugia ufficiale. — Giovanni Pascoli e la Conciliazione. — La morte di Joe Maria de Hredin.

Venezia, 28 settembre, giovedì. — A Firenze è finito il Convegno della Scuola classica, e naturalmente s'è sciolto dopo molti ordini del giorno in favore dell'insegnamento del greco e del latino. Intanto si chiudeva qui l'VIII anno del Concorso artistico ben più vasto e purtroppo ben più vario con ordini del giorno meno pratici e meno efficaci: ma chiunque abbia di questo Convegno seguito giorno per giorno i lavori s'è accorto che uno spirito nuovo vi agita tutta la maggioranza, — lo spirito, cioè, di tutela della tradizione e dei caratteri nazionali contro le metamorfosi del cosmopolitismo artistico. E appunto perché la cultura nazionale non si può in Italia direttamente dalla diffusione della cultura classica. Così due riunioni lontane d'uomini liberi, esperti nella vita e nell'arte, desiderosi di bene e di bellezza, non venute sponderate al pari delle nostre civiltà anglo-sassoni industriali e commerciali, e d'essere per far questo salto allegorici d'ogni peso del passato; il disprezzo per le scuole che gli antichi regimi affidavano al clero e che erano, o almeno si dicevano, stabili in odio alla scienza e solo in favore del classicismo, in odio, cioè, alla libertà nuova di cui la scienza era lo strumento più saldo e più pronto, e in favore della tradizione e dell'autorità. Quasi quarant'anni son passati da allora, e molti di quei pregiudizi son caduti.

Prima di tutto ci siamo accorti che nelle miglioni scuole anglo-sassoni la cultura classica è venuta penetrando non solo come un mezzo necessario ad ottenere una larga e ragionevole cultura moderna, ma anche come un ottimo veicolo morale per condurre all'azione caratteri virili e coscienze equibrate, tanto che tutti gli uomini maggiori emersi in Inghilterra o in America su dal tumulto furor della lotta per la vita, risuonano da Gladstone a Roosevelt, da Balfour a Carnegie, si sono venuti rivelando degli scolari autentici, innamorati d'una letteratura e d'un'arte che pure non eran mai state per loro letteratura e arte nazionali, ma che ormai fanno parte d'ogni alto pensiero e anche d'ogni nobile sentimento come la luce e il calore del sole esistono in ogni forma di vita. Poi ci siamo accorti che le scuole clericali italiane, a parte l'insegnamento religioso e l'etica teologica che ponevano la finalità oltre questo mondo sensibile e questa vita sociale, erano più pratiche, più moderne, più vive di molte scuole che per un momento, nell'accoglimento dei primi entusiasmi, avevano creduto ottime e prese a modello; per non dir d'altre, della scuola tedesca. Due tori quelle antiche scuole avevano: d'essere scuole «di classe», cioè per pochi, e d'essere partigiane. Ma nel metodo erano spesso più efficaci delle nostre scuole presenti perché, ad esempio, per quanto riguarda il greco e il latino, chi usciva da una scuola di benedettini o di gesuiti, sapeva il latino, lo leggeva, lo scriveva, e — quel che più conta — lo amava. Adesso invece...

Ma ormai da qualche anno giunti a questo punto, io non capivo perché proprio i «classici», si toccassero o, quando si risolvevano a parlare, parlassero solo come lodatori del tempo passato, invece di presentarsi ardentemente come osservatori esatti del presente e logici profeti dell'avvenire. Solo i nomi della cultura classica, che ormai erano i ruderi della mentalità di mezzo secolo fa, gridavano invece in nome dell'avvenire... Il convegno di Firenze ha cominciato a metter le cose a posto. Speriamo che il prossimo convegno dei «classici», a Roma sia anche più audace e più esplicito. Ma Roma non è una sede opportuna. La retorica vi domina con lo scirocco. E il discorso inaugurale sarà fatalmente il discorso d'un ministro della pubblica istruzione... Il pericolo è lì.

2 ottobre, lunedì. — Il ministro Tittoni è tornato da Baden-Baden, dove ha fatto visita al

gran cancelliere tedesco von Bülow. E non ha concluso niente.

Almeno questo è quel che egli ha detto. E poi che tutti noi lo conosciamo, sappiamo che egli è un gentiluomo, cioè un gariboldiano, dovremmo anche ordiergli. Invece nessuno gli crede. E il più strano si è che egli non se ne offende, ma non si scontenta di questa nessuna fiducia che tutti abbiamo nella sua parola.

Questa soddisfazione, quando si dichiara una cosa non vera e nessuno presta fede alla graziosa dichiarazione, è ormai speciale della diplomazia, sopra tutto della vecchia diplomazia alla quale l'onorevole Tittoni, appunto perché è un diplomatico nuovissimo, è subito voluto iscriverlo. E perciò è caratteristica e piacevole.

Un medico che definisse una malattia, uno storico che pubblicasse un documento, un ingegnere che dichiarasse le condizioni statiche d'un edificio, un ragioniere che presentasse uno stato di cassa, sarebbero furiosi di veder tutti i giornali, amici, colleghi — sorridere con furbata alle loro parole — e ripetere ad alta voce che non ne credono un acce, il diplomatico, invece, è contento...

E non v'è una sola ragione che giustifichi nel 1905, col telegrafo, con la stampa, con la brutale franchigia d'ogni rapporto sociale, quella infanzia medievale ed assurda. Essa è un puro lusso. Se il ministro Tittoni, ad esempio, dichiarasse: — Sì, sono venuto a trattare alcuni affari col cancelliere tedesco; ma non posso dir quali, — direi che tutti gli crederebbero anche senza pretendere che egli ci raccontasse minutamente gli affari di cui tratta. Se arrivasse anche più oltre e dicesse: — Sì, sono venuto a scambiare col signor von Bülow alcune vedute sulla situazione fatta dall'Austria nei Balcani, sulla questione del Marocco e sulla conseguenza della pace russo-giapponese, — non rivedrebbe niente di speciale perché i governi interessati sanno per filo e per segno tutto quel che i due uomini di politica si son detti o almeno i temi sui quali hanno conversato, anche se l'onorevole Tittoni s'abbottina la sua *redingote* fino alla bocca. Ma no. Egli ci ostina anche questa volta a ripetere che il viaggio è stato soltanto di piacere, un atto d'amichevole cortesia, l'occasione a bere una tazza di buon caffè e compagnia. V'è in quest'ostinazione un profumo di commedia goldoniana e incipriata, un'ultima eco di minuetti, un ultimo riflesso di civetteria settecentesca, che contrastano con la celestia feroce e la semplicità inesorabile dell'epoca nostra.

Perciò mi pare che s'abbia da esser grati all'onorevole Tittoni per la grazia con cui egli insiste in queste ingenuità da prelato elegante di vecchio stile. Nessuno invece se ne cura. I giornali pubblicano la dichiarazione di lui e, subito, subito un lungo telegramma da Berlino o da Vienna: «Sappiamo da fonte sicura che l'onorevole Tittoni e il principe von Bülow hanno trattato di...». E il tutto l'elenco delle questioni probabili e delle soluzioni possibili. Essi sono brutali ed anonimi; l'onorevole Tittoni è gentile e soddisfatto.

Soddisfatto con poco: questo, lo devono pensare sopra tutto ai suoi abili interlocutori, Goluchowsky ieri, Bülow oggi.

3 ottobre, martedì. — Giovanni Pascoli vuole anche la conciliazione tra il papa e il re. È insaziabile.

Egli procede in politica per via d'anniversari. La strada, da quando egli era socialista, è sempre lunga. Ma quando uno ha un buon almanacco e sul foglietto d'ogni giorno l'indicazione puntuale degli avvenimenti storici che negli anni lontani son caduti proprio in quel giorno — dalla morte di Manin all'anno d'oro di monsignor Bonomelli, dalla morte del patriota toscano Salvo Salvi al giubileo del cardinal Capellaro, dalla nascita di Garibaldi alla fondazione della Camera agraria internazionale, — ed è capace, come è Giovanni Pascoli, di fare una poesia o un discorso per tutti questi avvenimenti consecutivi e contraddittori, si può andar lontani... Si può anche succedere a Giosué Carducci in

VENTOTTESIMO MIGLIAIO

L'IDIOMA GENTILE

DI EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 440 pagine: LIRE 3.50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il monumento ad Annibal Caro.

L'Esposizione di Macerata è stato esposto il bozzetto in gesso del monumento ad Annibal Caro che sarà innalzato nel 1907 in Civitanova a gloria del grande stilista cinquecentesco, nato nella piccola e graziosissima città marchigiana il 19 giugno 1407.

Il monumento è opera del valoroso artista romagnolo prof. Romeo Pazzini; è formato da facce concave e convesse le quali armonizzano tutto l'insieme in linee originali, che gli danno un aspetto puro, elegante, signorile. Si quattro parti più sporgenti del centro, sotto i quali si vedono quattro figure architettoniche, l'artista ha posto quattro figure simboliche: la Sapienza, la Letteratura, la Poesia, la Fama. Nelle quattro parti centrali sono rappresentati in bassorilievi: Carlo V, che, sceso da cavallo, riceve da Annibal Caro l'ambasciata di Luigi Farnese; Virgilio che inspira al Caro la traduzione dell'*Enide*, mentre egli si trova sopra una grande terrazza prospiciente il Foro Romano; Rucellai e Alessandro Farnese che fanno al Caro atto d'onoreggi e se lo disputano segretamente; la morte del Caro, assistito da Alessandro Farnese.

Si basamento sorge la statua; il Caro è in atteggiamento pensoso, espresso in linee semplici, ma di rara efficacia.

m. p.



LA REGINA MARGHERITA IN OLANDA

(fot. M. M. Courvè, di Olanda).

Da alcune settimane la regina Margherita, accompagnata dalla marchesa Villamarina con sua figlia, e dal marchese Traccolli, va compiendo col suo automobile l'interessante viaggio, attraverso la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, accolta dovunque con dimostrazioni di rispettosa simpatia. Dall'Aja ci è giunta la fotografia

che riproduciamo: la regina Madre è fotografata nel momento in cui, sul suo automobile, sta per lasciare la graziosa città, sede permanente della Conferenza per la pace, per proseguire il proprio viaggio nei tranquilli e sorridenti paesi soggetti alla dominazione della graziosa regina d'Olanda.

una cattedra all'Università di Bologna, ed essere entusiasticamente accolti dai clerico-moderati bolognesi: ciò che è un vantaggio e un piacere.

La politica dei poeti, dal Lamarini al Carducci, da Victor Hugo a Gabriele d'Annunzio, è uno « spettacolo variato », che, nonostante le urla degli'intransigenti, resta istruttivo e divertente. Prima di tutto, esso prova che il poeta è una forza naturale e perciò sempre più o meno, nel buon senso della parola, incoercibile, « l'eco sonora », che cantava lo stesso Hugo, più che una voce propria. In secondo luogo, è uno spettacolo di giustizia perchè ogni partito politico non ha che da aspettare il suo turno per essere soddisfatto e incoraggiato nelle sue aspirazioni, nei suoi odi e nei suoi amori da una canzone, da un'ode, da un panegirico, magari da un sonetto. In terzo luogo, mostra l'inutilità politica dei poeti. Diceva Anatole France: — *Les poètes nous aident à aimer: ils ne servent qu'à cela. Et c'est un assez bel emploi de leur unité dédieuée.*

— La politica invece, chechic dicono i discorsi elettorali, è fatta sopra tutto d'odio; e odiare in versi, anche quando questi versi sono quelli degli *Châtiments* o dei *Griambi* ed *Epodi*, è difficile ed inutile perchè l'entusiasta infiamma l'anima, ma diminuisce troppo l'odio. Infine quello spettacolo afferma in un modo indiretto la necessaria eternità della buona poesia, cioè l'impossibilità di un'urta alla provvisorietà della politica militante: l'eternità della buona poesia è la minimezza di quell'altra...

Ma tutto questo sono considerazioni accessorie. La notizia importante di oggi è che Giovanni Pascoli desidera la conciliazione non solo ma desidera anche che il venti settembre diventi la festa della pace per tutti gli spiriti italiani. Questo a me umile prosatore sembra anche più difficile della conciliazione tra Vaticano e Quirinale, perchè il venti settembre 1870 Roma fu da noi presa al papa ed, anche per un poeta, inumano obbligare proprio il papa a festeggiare quell'anniversario con la versatilità con cui lo festeggia, ad esempio, il nostro Pascoli.

Come « giorno sacro alla festa della pace di tutti gli italiani », si potrebbe piuttosto scegliere una festa religiosa: il primo di novembre: Tutti i Santi. E — quest'è sottinteso — si potrebbe pregare il Pascoli di scrivere in ventiquattrore un inno in onore di tutti quei santi, da San Giuseppe Massini a San Domenico di Guzman, da San Francesco Crispi a San Tommaso d'Aquino, tutti insieme....

La Conciliazione sarà una bella cosa; ma anche le poesie di Pascoli una volta erano tanto belle.... *Tout passe....*

4 ottobre, mercoledì. — Jeri è morto, presso Parigi, il poeta José-Maria de Heredia, dell'Accademia di Francia.

Dei quaranta « immortali », egli solo ha saputo darci da vivo l'immagine precisa di quel che sarà la sua gloria avvenire. Impeccabile poeta, lento lavoratore, gentiluomo amabilissimo, ma resto al rumor della folla e ai vani tumulti, estraneo pure alle dispute letterarie più fervide, quand'egli entrò all'Accademia, tutti gli si inchinarono come se egli venisse a occupare il suo piccolo trono per diritto divino. Egli non aveva e non ha che un libro di sonetti, i *Trois*, e tutti sentirono che con quel leggero farfallo d'oro egli poteva varcare verso l'eternità sorridente e un po' sdegnoso, senza paura dell'ombra. E ognuno di questi sonetti, perfetto, sonante, immaginoso, composto con la nobile calma con cui un architetto compirebbe un tempio, pietra per pietra calcolandone la resistenza nei secoli, appare immutabile ed infrangibile, senza che in un solo alexandrino o in una sola parola stacca il poeta intravedere l'interstizio per dove penetrerà l'oblio a sgretolare il monumento.

E a tanta serenità parnassiana d'invenzione e di composizione, questo orfondo di Cuba dallo squillante nome di conquistatore dev'essere arrivato con uno sforzo eroico, domando la natura sua impetuosa, misurando i battiti del suo cuore

appassionato, camminando fermo e diritto verso la gloria, senza titubare mai, per tutt'una vita. In un'epoca affannosa e farraginosa che rassomiglia a un'ombra di saccheggio in cui tutti affermano al lume vacillante delle fiacole — orgoglio, cupidigia, invidia, paura — tutto quel che tremano a portata di mano, salvo a scegliere più tardi quando tutto sarà stato rubato, l'esempio di questa vita pura e sicura è più che umano.

José Maria de Heredia, la cui stessa famiglia è una piccola Accademia di romanzieri e di poeti dotti, felici e già celebri — sua figlia, la signora Marie de Rénier (Gerard d'Houville), i suoi tre generi Henri de Rénier, Pierre Louys, Maurice Mainilon, — amava, di tutta l'Italia, sopra tutto Venezia. V'era stato la prima volta nel '85. Una sera dopo avermi parlato a lungo della Venezia d'allora e dei francesi che vi convenivano in pellegrinaggio ogni primavera e ogni autunno mi disse:

Son passati molti anni, ma forse voi mi potrete dar notizie d'un'antica tanto bella e tanto grande, della signorina Fossana. Era? Ravea? Certo ella avrà dimenticato il mio volto che, ahimè, non è più quello e il mio nome. Pure vi progo, quando la vedrete, di dirle che le presento i suoi ossequi il poeta José Maria de Heredia, che è immortale perchè è dell'Accademia di Francia, ma che, ahimè, s'è invecchiato forse perchè non l'ha più veduta....

E sorrideva con galanteria e con ironia pronunciando anche il suo gran nome; poi si tacque guardando, nel pallido specchio della memoria, la sua giovinezza lontana. Io non ho più veduto la signora Pezzana. Le presento oggi il ricordo devoto dell'uomo che è morto ieri, l'omaggio del poeta che non morirà né domani né poi....

IL CONTE OTTAVIO.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Riflessi borghesi nella poesia italiana, di E. G. BOREK.
La suggestione letteraria, di S. S. S. S. S.
Dai diari inediti di Pietro Corelli, di G. ROBERTI.

I NUOVI SCAVI DEL TEATRO ROMANO DI VERONA.

Alla pubblica conoscenza del Teatro di Verona non giovò, forse, il nome sotto al quale il monumento va comunemente noto; e quando si rammentano gli "Scavi del Monga", i più ignorano che tali parole indicano il Teatro romano di Verona, cominciato a ritrovare nel 1835 da un accorto amatore d'antichità, Amedeo Monga, veronese, il quale appose il suo nome al Teatro. Ossia egli non si accese di tale vanità, da sostituire il proprio al nome del Teatro; e doversi attribuire al pubblico, e all'interesse del Monga verso il Teatro romano, la indicazione che reca di lui nome; indagine troppo generica invero a mostrare esattamente la realtà. Comunque sia, il nostro Teatro è meno noto di quanto sarebbe giusto, e l'esistenza dell' "Arenà", la sua bellezza, la sua imponenza, avrà la curiosità da esso.

I moderni però intendono a ricondurre al giusto gli svaghi e gli indotti, e Verona trovò in sé medesima la facoltà e i mezzi a scoprire il Teatro romano ch'è il suo monumento più antico. Esso, sconvolto da terremoti, colpito da editti nemici, screditato da uomini autorevoli, il Serlio e il Maffei, se il Monga con impareggiabile coraggio, non se ne fosse interessato forse oggi, non sarebbe un assieme d'arte e di maestà quale si mostra.

Le vicende del nostro Teatro non sono pertanto tutte ombreggiate da noncuranza e discredito; ed il Teatro di Verona vanta una letteratura propria, nella quale emerge il suo merito e grandissimo autore di fama, come Andrea Palladio, che nel 1560-70 studiò il Teatro, compendioso tre disegni, e Giovanni Caroto, che poco avanti il Palladio disegnò varie tavole del Teatro romano, di cui studiò il restauro, il tutto destinato ad una pubblicazione del Torelli Seragnac: *De Origine et amplitudine civitatis Veronae* (Verona, Puletti, 1640). Ma solo all'epoca del Monga, risale il richiamo vivo e d'interesse al Teatro; poiché, per quanto avanti il Monga siano avvenuti dei restauri, e l'interesse del Teatro di Verona — memorabili quelli fatti dal padre Gian Maria Fontana nella seconda metà del XVIII secolo — l'opera ben diretta degli scavi non va sin là dalla iniziativa di Andrea Monga.

Né vuoi tacere l'interesse di stranieri al Teatro romano di Verona; così Edoardo Falkener, architetto inglese, il quale, in una sua pubblicazione del 1852, ne trattò (*On the theatres of Vicenza and Verona: The Theatre of Verona*) — nel *Museum of Classical Antiquities* — pubblicò dei disegni le sue osservazioni; e l'architetto francese Guillaume, il quale, pensionato di Villa Medici, si assunse l'esame del nostro Teatro, associando disegni e testo, il quale restò inedito, trattandosi d'un saggio di storia. Ed anche il Mommsen non trascinò d'interrogare il Teatro romano di Verona, né il Dittschke l'obliò per l'opera sopra *l'Antike Bildekunst in Ober Italien* (Lipsia, 1880); e sorvolando su altro ricerche e osservazioni, parziali, debbo ricordare con lode lo studio sul Teatro di Verona, Serafino Ricci: *Il Teatro romano di Verona studiato sotto il rispetto storico ed archeologico, con la biografia di Andrea Monga* (Venezia, 1890), il quale, radunate le fronde sparse relative a questo monumento, e accresciuto il vecchio materiale con materiale nuovo, compose un grosso volume, utile fonte d'informazione a chi tratti del nostro Teatro.

■

Gli scavi attuali sono dunque proceduti da un'azione benefica, al quale si è aggiunto, nel 1890, Augusto Caprile, sindaco di Verona; questi intorno al 1874 aveva formato il progetto di continuare l'opera del Monga proseguendola sino alla fine. Il progetto finanziario era pronto, ma gli urti elettorali del 1885, allungando di sei anni il Caprile e incommoventi il suo progetto. Volendosi fondare una cassa per monumenti veronesi, propose il concorso dello Stato, che ritenutosi osto, e sospingere il Comune di Verona, quando ogni modo ad attingere denaro municipale fosse mancato, ad affrontare un prestito da spiegarlo nel minor numero di anni col quale il Comune stesso avrebbe acquistato ogni diritto del Monga e "fronteggiato", le spese poi nuovi scavi. Il progetto, poteva essere attuato, ma, ripeto, la bontà dell'idea fu sopraffatta dalle vicende elettorali.

■

Il lettoro ha un'idea del luogo ove trovai il Teatro romano di Verona dalla veduta d'insieme

MOBILI più completa gamma esposta da giorno
CARLO ZEN - Milano.
Stallimento, Anze, e Grande Deposito:
Prolungamento di Via Vercelli, 28.
Corso Vercelli, 28.

del colle che oggi fu in parte denudato dagli scavi. Sotto al teatro corre, ininterrotto, l'ampio foro, in cima s'erge il Castel San Pietro, e il chiostro di San Girolamo sta sotto il Castello, e la chiesetta di Santa Libera s'apre sotto l'Adige e il Castello; poi un cumulo di case si accolla, popolando fin troppo il luogo dell'antico monumento. Poi verde, soffice, parò a colorito colorito punto ridente di Verona vecchia, città poetica come la passione di Giulietta e Romeo.

Qui dunque giace il Teatro, su quel colle; ed esso si apre allo sguardo, il quale, dai gradini del Teatro stesso, o dalla piazza di Verona al di là dell'Adige, o siede maestosa, fra copiosi monumenti d'ogni età, la mole romana dell' "Arenà", e il Teatro si incurva dalla piazzetta di Santa Libera alla piazzetta del Redentore, al di là, a destra, sino al chiostro di San Girolamo dal lato estremo superiore, toccando la linea estrema infimo del colle; e il Teatro fu anche naumachia secondo una falsa opinione.

■

Vasto Teatro, invero, se copiva, come ritenesi, di area di 14,784 m. q., sopra un ponte di oltre 100 metri di lunghezza, e all'ascia di 93 m.; vasto e solenne Teatro davanti al quale ogni sforzo dovrà arrestarsi se questo si presume più che la scoperta della cavea, dell'orchestra, della scena, poco profonda a motivo che l'Adige oppone un limite assoluto, al maestro, assieme che da anni proficaci non vede la sua fronte.

Archi, archi, archi, con ordini sovrapposti e colonne, le quali attingono la pochezza dal vigore; precisamente come ciò che si vede nell' "Arenà". E banchi qui non si debbe trattare dell'autore, il ricordo che il Teatro si assegnò al veronese Vitruvio Gardo, architetto dell'Arco de' Gavi; e taluno nominò, forse imprudentemente, come l'Autore, diversa persona dal Gardo; e perfino l'architetto e quattorzo della città, il Cassio Denicolo (che potrebbe l'età del Teatro al periodo di Roma repubblicana); e il sommo, il quale, quasi divinamente, eresse il Teatro di Marcello a Roma, ciò che corrisponde a grande onore per il Teatro di Verona — ed ignoro se altre supposizioni scaturirono dalla immaginazione degli scrittori. Costoro, fissi sul pensiero che il Teatro di Verona ebbe un unico architetto, sono contraddetti dai ruderi, i quali si rintracciarono e ad occhio esperto sembrarono varie epoche, varie istituzioni. Ciò equivale a dire che nel Teatro romano di Verona l'opera collettiva assorbì l'opera individuale. Né vuoi credere che tutto ciò concerne i particolari decorativi; potrebbe supporre invece che il Teatro di Verona si sviluppò, costruito, forse nel periodo augusteo, tutt'al più nel periodo dei Flavi (come si vuole desumere da ruderi monumentali appartenenti al Teatro) nel tempo siano rimangiati. Il caso è comune; lo stesso Teatro di Marcello a Roma, al quale vorrebbe assegnare il Teatro di Verona, costruito da Augusto, rievocata gravi restauri da Vespasiano e da Severo Alessandro, e tali restauri impressero ad esso varietà di stile e di maniera.

Tutto ciò si vedrà a Verona in seguito meglio di quanto non risulti dai molti frammenti raccolti all'epoca del Monga e successivamente, anche in questi ultimi tempi, in cui, rinnovavate le scoperte del Caprile, si è avuto, finalmente il Teatro, tutto si dispone affinché la realtà segua diretta, questa volta, il fine sino all'ultimo.

■

L'opera si presentava quivi più difficoltosa, finanziariamente, di quanto ciò non sarebbe avvenuto se l'area non fosse stata fabbricata, perché, avanti di iniziare i nuovi scavi, dovevasi acquistare i "beni immobili", sono i terreni, e quelli che si fecero a Verona nel 1904. Al Comune della città, che acquistò dagli eredi Monga case e quanto costituiva gli scavi, compresi gli oggetti scavati, spendendo 153.000 lire.

In sostanza è il ritorno all'idea del Caprile, modificata da ciò che riguarda le fonti dei contribuenti, perché oggi non si parla più di Cassa per monumenti veronesi; si mantiene tuttavia l'invito allo Stato di concorrere agli scavi, e al luogo del prestito municipale — il quale, oggi sopra tutto, avrebbe trovato dei contrasti nel Consiglio, anche valutata la ragione igienica e l'opportuna opurazione della zona coperta dalle case, che, a loro volta, copersero il Teatro romano — si ebbe un generoso sostitutore nella Cassa di Risparmio di Verona. La quale, fra le altre, per le azioni del 1903, destinò 70.000 lire ai nostri scavi; così, dopo tale erogazione, il Municipio di Verona

ordinò i nuovi scavi del Teatro, lo che avvenne il 21 settembre 1904, destinando alla direzione il prof. Gherardo Ghirardini dell'Università di Padova, mettendo nella supremazia sorveglianza l'ingegnere comunale Tullio Donato e affidando la sorveglianza locale, fissa, all'aiutante tecnico Luigi Romagnoli. Né il concorso dello Stato, come si provvide, mancò; così il bilancio per la Pubblica Istruzione del 1905 reca 15.000 lire nelle sue passività, destinato agli scavi del Teatro di Verona. Quello che oggi si ha è sufficiente quindi a andare avanti e le speranze che si nutrono per l'avvenire sono rose; che si vuole usare cautele d'ogni sorta e non si intende di annunciarle sul punto di partenza, ma l'ambito dell'Adige, un reggimento di operai.

In siffatti lavori non occorre la rapidità, conta la prudenza, la quale giova ai ritrovamenti che la fretta può scompaginare, alterare, od oscurare; e giova alla sicurezza degli operai, la quale, per essere infinita, deve essere preparata dalla prudenza e dalla completezza. Non trattasi, d'altronde, ovunque e sempre, di toro della terra; l'opera di denudamento qui si accompagna a quella di demolizione e irrobustimento.

■

I lavori dunque si conducono con prudenza, la dottrina li accompagna, e per un esodo, questa disunita da entusiasmo, quel l'entusiasmo occorre in siffatto caso: così con ogni cura fu messa in luce la parte orientale della cavea dalla sua testata fino verso l'asse, essendo ora discosti soli 5 metri da questa, ora si trovarono altri due metri, 7 gradini, il podio e l'euripo, nonché una scaletta di 7 gradini. Ad occidente una parte di cavea con 8 gradini, il podio e l'euripo appartengono alle scoperte del Monga, e da questo lato si scopersero, presentemente, altri 8 metri di cavea, di cui i gradini inferiori sono al posto col podio e l'euripo. Furono messi in luce inoltre vari archi, sostegno della cavea, sul lato orientale e una quantità di frammenti di architettura e decorazioni, ornati e pezzi di statue oltre a parecchie monete romane, intorno a un gruppo delle quali, ultimamente, i fogli quotidiani si occuparono.

ALFREDO MELANI.

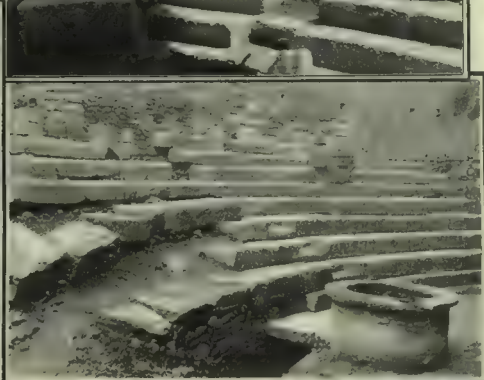
I quadri dell'Esposizione di Venezia.

Silvio Rotta espone a Venezia un quadro solo, ma quale non è un piccolo capolavoro di vita popolare, incommensurabile nella sua bellezza. È una Gorrà, scena di poveri affamati, che ricevono una scodella di minestra e qualche pane, ci riconduce all'arte di genere popolare, autentica, che ci riconduce a quella che è tanto, specialistica. Milano, i quadri di Denicolo, l'Induno, il caposcuola, e di Gerolamo Induno, fratello, non così intense di sentimento e di fattura come Denicolo, bensì più attile e brillante. A Venezia, il Locatelli, la Stella, il Mio, il Lacerotto, Antonio Rotta (padre di Silvio) e altri trattarono lo stesso genere, senza parlare del magico Pavetto, il quale non sceglieva mai soggetti tristi, come tanti suoi confratelli minori, bensì soggetti lieti, giocondi, vari raggi di bel sole veneziano. Silvio Rotta rende alle tribune. Fosse è, naturalmente per il soggetto, il suo quadro *I forzati*, oggi nel museo di Busto-Pesce: *Mura abbandonate*, esposto a una delle tribune di Brera, è una fuga di spietate larve lungo antiche, calenti mura: il cortile d'un manicomio maschile da lui ritratto in una griglia tela, con verità toccante, ostile popolato di pazzi poveri in vari atteggiamenti ed espressioni, di reati ancora fuso nella mente: e vi restano ancora ad eleggere tema, e a scegliere, l'aggregamento della poveraglia che rivide il misero cibo, del quale devono ringraziare la divina Provvidenza e l'umana pietà. La madre, che porta la pappina, il bambino: la vecchia che non ha dato corso al pianto; il vagabondo che, rifocillato, sta per ripigliare la vita randaggina... sono figure ammucchiamente studiate dal vero, dai suoi ricordi di colore. Debbono segnare una tale cura con la quale fu condotta la nostra incisione; da una degna del quadro così sentito; patetica nota della sua società.

■

Le ultime scoperte nel Foro romano. Il SECOLO XX pubblica nel fascicolo di ottobre un interessante articolo di G. B. de' Medici, che si è potuto scoprire e diettere nel Foro dell'antica Roma, negli ultimi diciotto metri, da Giacomo Boni e dai suoi collaboratori. Ed è appunto uno dei più solidi collaboratori dell'ingegner e perseguitato architetto, Eusebio Arletti, l'autore di questo scritto, destinato ad essere letto con viva curiosità anche oltre i confini del nostro Paese. Le fotografie splendide del nostro D. de' Medici, aumentate l'interesse e l'importanza dello scritto, riproducendo monumenti finora assolutamente inediti, quali i basamenti dell'*Exvna Tremuli*, dell'*Exvna Domitiana* e il celebre *Lacus*.

Il SECOLO XX trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo



Il luogo del Teatro Romano prima delle demolizioni. Parte della cavea scoperta ultimamente.
Frammenti architettonici-decorativi e oggetti trovati negli scavi.

Piano dell'orchestra. Busto marmoreo di erina.

Verona. — I NUOVI SCAVI DEL TEATRO ROMANO (fotografie comunicateci dall'arch. Alfredo Meiani).

IL TEATRO DEL POPOLO.

Fra i tipi più interessanti che si notavano al recente congresso drammatico internazionale a Gerdamer, spiccava quello del poeta Maurizio Pottecher, direttore del teatro di Bussang. È bastato che la sua piccola figura d'ispirato comparisse presso il tavolo presidenziale, perché l'assemblea si raccogliesse nel più deferente dei silenzi; per prorompere, poi, nell'acclamazione la più sincera, quando il Pottecher, con la sua eloquenza semplice, spoglia da ogni ricerca d'effetto, ha parlato degli ideali che dovrebbero animare il teatro popolare e di quanto dal teatro popolare ha da aspettarsi la letteratura drammatica. S'era parlato fino allora di diritti di autore, di lotte fra direttori ed autori; c'erano state delle piccole esercitazioni accademiche; dei voti platonici erano stati consacrati in verbalis; — fino allora, insomma, il congresso s'era svolto come tutti i congressi di questo mondo: qua e là simpatici saggi di eloquenza, anche femminile (ché il congresso aveva chiamato attorno al delizioso e suggestivo lago dei Vosgi una schiera leggiadra di congressiste); piccoli sfoghi insopportabili di autori fischianti; molti applausi, molti applausi; ma non aveva saputo prendere un'orientazione. La parola del Pottecher, sostenuta con una vigoria veramente montanara dal delegato svizzero Marcello Guinand, porta il congresso fuori del campo accademico, e giunge a far votare ai congressisti (tra i quali, è bene ricordarlo, si notavano autori come Alfredo Capus e Enrico Kistemackers o direttori di tea-



Maurizio Pottecher.

tri parigini come Forel e Berry) un ordine del giorno che è un eloquente omaggio ai teatri del popolo. L'ordine del giorno invita tutti i direttori dei teatri, gli autori, i delegati esteri, l'anno prossimo, nel teatro del popolo di Bussang — il più vecchio teatro del popolo o *de nature* di Francia — per studiare la questione del teatro popolare. Così la giovanile associazione, l'*Art dramatique* di Nancy, il cui oggetto, fino ad oggi, era quello di rinnovare il repertorio dei teatri di provincia (e vi era riuscita, poiché in un anno 238 lavori nuovi, del suo repertorio, sono stati rappresentati), — ha potuto mettersi alla testa di quel gran movimento che è, appunto, in Francia, la propagazione dei *théâtres du peuple*.

Doppiamente interessante, perciò, potrà riuscire, per il lettore, qualche notizia sul teatro del popolo di Bussang o del suo direttore; o per essere quello il più antico di tal genere della Francia e scelto a sede del futuro congresso internazionale sui teatri popolari, e per essere questo il più originale, il più sereno, il più importante autore di produzioni atte ad essere recitate in un teatro *en plein air*.

Tutta a monti e valli, profumate dalla resina che emanano le ampie silenziose foreste di agili e giganteschi pini; coi suoi antri selvaggi e rocciosi e le sue distese d'un verde delicato, coi suoi giardini civettuoli, i villini minuscoli e variopinti come giocattoli, gli opifici operosi; con la leggiadria delle sue *maisons*: le più belle ville del mondo, che conservano sotto l'oro tedesco dei capelli, il fuoco originario spagnolo; — Bussang è una delle più pittoresche cittadine dei Vosgi. Fu a ridosso d'una delle numerose colline — che degradano sotto il triste dominio del *Ballon d'Alsace* — che Maurizio Pottecher, a cinquantotto metri dal paese, nell'anno 1890, costruì la prima scena del suo teatro rustico. La scena allora era quasi grottesca; ma l'inizio fu fortunato, e per dieci anni il teatro, ogni estate, trasformandosi, ingrandendosi, ha raccolto entro di sé la folla più varia che sia dato d'incon-



La signora Pottecher nella parte di Lady Macbeth.

trare: una folla che ormai si reca a Bussang come in un pellegrinaggio intellettuale. L'idea d'un teatro del popolo, nella sua patria, fu certamente, in parte, suggerita al Pottecher, dalla vicina Svizzera, ove gli episodi storici o le leggende nazionali rivivevano nelle feste di Neuchâtel, d'Aldorf, di Lausanne e di Vevey. Ma l'ideale dell'opera, che su questo teatro doveva svolgersi ed agitare gli animi e le menti degli spettatori, si riallaccia ai progetti della *Congrèssion* ed ha, perciò, una caratteristica del tutto nazionale. La teoria di Michelet trova, finalmente, nel Pottecher, il suo esecutore: una mente libera e una vera natura di er-



Il teatro di Bussang (fotografia di Victor Frank).

Scena finale della *Fusione* di Giovanni d'Arco.

ganizzatore. *Creare un teatro che sia accessibile, per le sue condizioni materiali e per la sua tendenza artistica, al popolo tutto intero: cioè a quell'insieme di cittadini, senza distinzione di classi, né di fortuna, in luogo di riservarlo a una minoranza privilegiata — e ricondurre l'arte drammatica verso le sorgenti stesse da cui è sortita, cioè verso la natura e verso il popolo.* Ecco il programma. Oggi l'istituzione è fiorenti. Il motto inciso sulla facciata del teatro *«Par l'art, pour l'humanité»*, non ha tradito il suo scopo. Anzi è stato facendo, che altri teatri *«en plein air o de nature»* sono sorti in Francia, a simiglianza di quello di Bussang, dai Vosgi alla Bretagna, dal Poitou al Mezzogiorno, e sin entro Parigi stesso.

Le rappresentazioni al teatro del popolo, a Bussang, hanno luogo ogni anno, nella seconda quindicina di agosto e nei principii di settembre. Se ne danno sempre non meno di due. Una è completamente gratuita, l'altra — che è sempre costituita da una nuova produzione — è una specie di prova generale riservata a un pubblico d'abbonati o di sottoscrittori. La recita ha sempre luogo di domenica o di giorno festivo, fra le tre e le sei del pomeriggio. La scena — com'è oggi — poggia sullo sfondo naturale d'una collina: misura qualche metri di larghezza su dieci di altezza e dieci di profondità. La profondità è raddoppiata quando gli scenari dipinti sono sostituiti dallo sfondo naturale della montagna. L'arco scenico — perché il carattere rustico del teatro sia conservato anche nella crescente fortuna — è ricoperto di scorre di pino ed è decorato nel centro dalla doppia croce di Lorena sormontata dalla bandiera nazionale e circondata dall'iscrizione *Théâtre du peuple*. Tra la rustica scena e la platea si trova dissimulata l'orchestra. La sala è composta dalla larga prateria che si stende al di qua della scena e da tre ordini di gallerie, e può contenere, per la sua grandezza, parecchie migliaia di spettatori. Tutti gli attori del teatro di Bussang appartengono al paese per nascita o per adozione. Essi si prestano gentilmente e terminata la recita tornano alle loro occupazioni, poiché, come gli spettatori, rappresentano tutte le gradazioni sociali, dalle più umili alle più elevate.

A differenza del teatro d'Oberammergau in Baviera e di Nancy, ove il teatro del popolo è consacrato alla rappresentazione d'una sola opera immutabile, il programma del teatro di Bussang è composto di opere nuove ispirate ai costumi, alle preoccupazioni locali e basate sullo spirito e la vita della razza lorena. Talvolta la produzione domanda al passato dei soggetti leggendari, ma sempre al fine di trarne una lezione generale ed elevata applicabile al presente e che possa preparare l'avvenire. Quando mancano delle notizie inedite, si ricorre ai capolavori di Eschilo, di Molière, o di Shakespeare. Quest'anno, per esempio, si è recitato con grande successo *Macbeth* nella traduzione dello stesso Pottecher.

Rivolgersi al popolo, inteso come complesso vario di folla, o, per essere più precisi, inteso come *umanità*, e rivolgergli una lezione elevata e generale, accessibile all'umile e all'intellettuale; riportare, cioè, il teatro al suo stato primitivo come l'intendevano i Greci — ecco lo scopo che anima l'opera drammatica di Maurizio Potte-

cher. L'autore ha le stesse idealità del direttore e dell'organizzatore. La sua opera, come il suo teatro, ha una potenza straordinaria che le viene dall'affascinante contatto della natura e da una rozzezza, talvolta, che sembra armonizzare con la rustica veste della scena e della sala. Nelle sue tragedie rustiche o leggendarie, nelle sue farse paesane, nei suoi drammi, passano folletti, rinvengono vecchie storie; le tradizioni della vecchia Lorena tornano a fiorire attorno ai pini sottili e altissimi che rifulgono come iperboliche alberi di Natale; tutti i segni dello stirpe si agitano nella prosa nobile e robusta e nel verso duro, ma forte. Rifulge la nobiltà della donna lorena che vive nel *Diable marchand de poule* e nella *Passion de Jean d'Arc*; è la barbarie dei piccoli centri della Lorena che vive in *Morville* e in *L'héritage*; è la poesia istintiva del popolo lorena che spira nel *Sotr de Noël* e in *Chacun cherche son trésor*; sono le rivalità dei piccoli villaggi lorenesi che si contrastano in *C'est le vent*; è, infine, al ridestarsi delle popolazioni dei Vosgi allo squillo della rivoluzione francese che il popolo è chiamato ad assistere in *Liberté*.

Certo, Maurizio Pottecher ha trovato, nei suoi ascoltatori, la materia necessaria perché un tal teatro potesse prosperare. Egli ha trovato nel suo popolo quella verginità emotiva senza la quale nessuna forma tragica può svilupparsi, poiché il teatro, in Bussang, era una forma d'arte sconosciuta prima che il Pottecher ve la trapiantasse.

Ma appunto per tali forze bilancianti, tra spettatori e autori, è da sperare che dai *théâtres du peuple* della Francia debba uscire l'autore che rinnoverà la letteratura drammatica francese.

Gli autori, come il Pottecher, hanno già al loro attivo lo disegno per qualsiasi imitazione formale e per tutti i pregiudizi che imperano sui toni chiusi; basterà che uno di essi, privilegiato, sappia sintonizzare dall'osservazione locale, ed essere universale, nel riprodurre come nell'insignare, per aver diritto veramente al nome di *poeta* inteso nel senso più vasto.

Io non mi fermerò a discutere la differenza che passa tra il *théâtre du peuple* e i teatri popolari delle grandi città: essi trova la sua evidenza nelle parole del programma al teatro di Bussang che ho dianzi ricordate; ma non voglio dar termine a queste mie notizie, senza accennare a un'altra differenza che, a mio avviso, si avverte, in Francia, tra un teatro del popolo e l'altro. Il *théâtre du peuple*, o *de nature*, o *en plein air*, o ha un repertorio nuovo, speciale, originale, come quello di Bussang; o si abbandona alle riproduzioni — più o meno felici, non stante le apologetiche — di opere classiche, come le arene di Beziers o il teatro di Orange, e alle ricostruzioni archeologiche (*Sar Péladan*) come quello di Champigny.

Non ho bisogno di aggiungere che è nei teatri, sorti in seguito all'iniziativa di Maurizio Pottecher, che è possibile l'avvento di un novello Shakespeare.

Gérardmer, agosto 1905.

UGO FALENA.

Scena della farsa rustica il *Folletto di Natale* (fotografata da Victor Franc).

IL CENTENARIO DI FELICE E GREGORIO FONTANA.

Poche terre d'Italia sono come il Trentino memori e fiere dei loro figli illustri; e ne ha dato novella prova il recente villaggio di Pomarolo, che s'annida fra le viti ed i gelai, sulla destra dell'Adige lagarino, di fronte a Rovereto, col dedicare in una magnifica giornata di questo settembre solenni onoranze secolari ai fratelli Felice e Gregorio Fontana.

Nacquero questi due celebri scienziati a Pomarolo, il primo, il 15 aprile 1730, il secondo, il 19 dicembre 1735.

Felice, scolaro a Rovereto di Gerolamo Tartar-

Negli ultimi suoi anni lavorò ad una statua anatomica in legno, tutta scomponibile, le cui parti sommar dovevano a trecentomila. Lo colse la morte durante il colossale lavoro (10 marzo 1806); ma la parte che si ammirava a Firenze è superiore ad ogni elogio.

Dalla gloriosa sua tomba in Santa Croce, dove fu posto presso Galileo, trasse egli il Trentino conforti ed auspicj, fiero di udire proclamare, dai dott d'Italia e di fuori, il più fulgido astro che abbia avuto l'anatomia nel suo tempo.

Degno fratello a Felice fu Gregorio Fontana, luminare dell'Istituto Sciolopico. Professore nel Nazareno di Roma a ventun anni, insegnò poi a Sinigaglia e a Milano, finché, nel 1784, fu nominato dal conte di Firmian, allora governatore trentino, professore nell'Università di Pavia. L'opera di quest'uomo, che fu salutato dal grande Ferri e dai dott stranieri del suo tempo come il primo matematico d'Italia, riempie oggi ancora di stupore chi prende ad esaminarla. Tutto il campo del calcolo sublime puro ed applicato all'idraulica, all'astronomia, alla meccanica, egli trattò in numerose opere e profonde, uomo meraviglioso, a dire del Botte, per la vastità della dottrina, e certamente fra i dotti dottissimi. Quando Napoleone volle dare ordinamento alla Cisalpina, chiamò primo fra i decemviri Gregorio Fontana, e lo onorò in altissimo modo. Ciò gli procurò il carcere al ritorno degli austriaci a Milano nel 1799. Liberato dopo Marengo, fu chiamato a far parte del governo come Conservatore di Stato; ma richiamato agli onori non fu richiamato alla salute, rovinata dal lavoro e dal carcere, e morì consumato in Milano il 24 agosto 1803. Sulla sua tomba, al Poppono di San Gregorio, si lesse con Virtù — Libertà — Scienza lo pioanero estinto.

A questi due illustri bene ha reso onore dopo un secolo il Trentino, in quel poetico villaggio natale, sotto la gloria delle Alpi nostre, a specchio del fiume luminoso. Telegrafo plaudente il



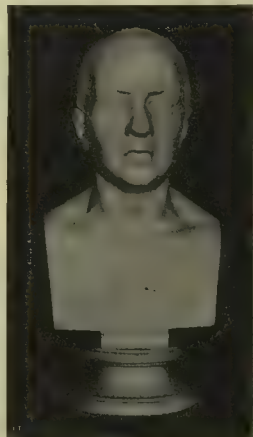
GREGORIO FONTANA

(dita di R. Focant nella Biblioteca Universitaria di Pavia).

rotti, compì gli studi secondari a Verona ed a Parma, i superiori a Padova e a Bologna. Dedicatosi agli studi fisici e fisiologici, fece, in quest'ultima città, compagno ai maestri, le sue celebri esperienze intorno alla legge della irritabilità e sensibilità, che gli valsero la conformatione scientifica dal più grande fisiologo del secolo, il sommo elvetico Alberto de Haller. Non aveva allora che ventisei anni, e la sua posteriore carriera scientifica fu una serie ininterrotta di scoperte e di fatiche meravigliose. Nominato nel 1765 professore nella Università di Pisa, pubblicò le sue famose opere intorno ai globuli rossi del sangue, ai moti dell'iride, al veleno della vipera, meritando la gloria di massimo promotore di quel risorgimento scientifico, per cui un'altra volta l'Italia fu maestra al mondo nella seconda metà del diciottesimo secolo. Il granduca Pietro Leopoldo, che tanto bene sapeva scegliere le persone adatte alle cose da farsi, lo volle a Firenze come fisico di Corte, e, persuaso da lui, gli commise la formazione di un gabinetto di macchine fisiche, il cui primitivo disegno, ampliato dal Fontana, condusse alla creazione del grande Museo fiorentino di Fisica e Storia Naturale.

Fra il 1787 e il 1778 compì, Felice, una notevolissima serie di studi fisico-chimici, pubblicati a Parigi dal Rozier, poi quali egli conta fra i primi autori della nuova era della chimica anti-flogistica.

Andato poi a Parigi ed a Londra, aprì una nuova con le sue ricerche intorno alla respirazione; e riprese le esperienze intorno al veleno della vipera ed all'azione generale dei veleni sul corpo animale. Fortunata esperienza, che lo condusse alle più meravigliose scoperte anatomiche del secolo: la struttura della fibra nervosa, nella quale vide e ben definì il filamento centrale, ed il nucleo e i corpuscoli nucleari nella cellula. Ritornò a Firenze nel 1780 a continuarsi ed a compirvi quei meravigliosi preparati anatomici in cera, riprodotti con magnifica plasticità ogni più minuta parte del corpo umano, che formano oggi ancora il più bell'ornamento di quel museo. Le cose fontaniane furono giudicate miracolo, e levarono tanto grido, che Giuseppe II ne volle una uguale collezione per Vienna, e pochi anni appresso un'altra Napoleone per Parigi.



FELICE FONTANA

(busto nel Museo di Firenze, fot. Barnotti).

ministro Bianchi; parlarono il prof. Giuseppe Vicentini per l'Università di Padova, il prof. Alberto Eöcher dell'Eco per l'Istituto Superiore di Firenze, il prof. Filippo Salvagioni per l'Università di Pavia (dove Gregorio Fontana fondò anche la Biblioteca Universitaria), il prof. Albino Zenatti per l'Accademia Veneto-Trentino-Istria, ed altri molti. Festa grande e magnifica, animata dalla fede, dalla speranza e dall'azione dei Trentini, e salutata con entusiasmo dal Regno, per quella corranza di aspirazioni e di ideali, che, a dispetto delle barriere che dividono, uniscono e uniscono.

MARIO D.

Il monumento ai caduti nella battaglia del Volturno.

Dopo quarantacinque anni dalla memorabile battaglia, che decise dell'irreversibile dell'unità della provincia napoletana di terraferma al nuovo regno d'Italia, è stato inaugurato domenica scorsa il monumento-ossario alla memoria dei valorosi che, duce Garibaldi, sotto le mura di Capua, da Santa Maria, a Sant'Angelo, a Castel Morone, diedero alla causa italiana, come ha scritto il Guerin, vittoria "piena, compiuta, gloriosa".

L'inaugurazione del monumento al Volturno in Santa Maria Capua Vetere, ebbe luogo precisamente il 1° ottobre, giorno anniversario della grande battaglia, presenziò per il re e per il governo i ministri della guerra, l'edotto dell'Industria e commercio, l'era dell'istruzione. Bianchi, e le rappresentanze dei superstiti garibaldini e reduci di tutta Italia, fra cui il vecchio generale Turri. Il monumento, promesso e progettato dal superstiti del Mille, Ernesto Della Torre, sarebbe rimasto ancora chi se fin quando un pio desiderio, senza il risultato interdetto dell'ave, Eugenio Signori, operissimo sindaco di Santa Maria. Qui il monumento sorge in fondo al



Fot. A. Reggiani.

AVV. EUGENIO SIGNORI
sindaco di Santa Maria Capua Vetere.

prolungamento del Corso Garibaldi, su di un vasto piazzale, che verrà trasformato in giardino pubblico.

Esso occupa uno spazio di 19 metri quadrati ed è alto 24. Per due ordini di scale si arriva alla piattaforma, alta dal suolo metri 1,50. Nella parte posteriore del monumento è il sigillo che copre la cripta sotto la quale sono raccolte le ossa dei caduti d'anno rinvenute. La piattaforma è chiusa da una artistica transenna traforata, intercalata da sei pilastri cionellati, sovrastati da tripodi e urne di bronzo. A guardia del monumento centrale sono due gridi in bronzo sopra base di pietra calcarea.

Il nucleo artistico centrale del monumento sorge su tre gradini sostenuti da un dado con varie modanature e con cornici e frontoni terminali. Nella facciata anteriore del dado è una arca romana di bronzo circondato da festoni di foglie di alloro e di palma, al più, con la scritta: 7. Ottobre 1860. Negli altri tre lati i motivi allusivi alla battaglia: Vittoria su tutta la linea — Gloria — Libertà.

Al di sopra dei frontoni sorge uno zoccolo secondario sul primo, di pietra calcarea intagliata a festoni, che circondano e sovrastano gli stemmi di Santa Maria Capua Vetere e della provincia di Caserta.

Termina il dado con festoni di foglie di quercia intagliate in pietra, e cornici sovrastate nella quale poggia la base della colonna. Questa è composta di vari pezzi di pietra calcarea, con capitello composto terminale. Nell'uno scavo della colonna si annida il bassorilievo in bronzo raffigurante Garibaldi col suo stato maggiore composto di undici generali. Al disopra e nel fusto della colonna sono dei festoni di foglie d'alloro, labari e testine di leoni in bronzo.

La parte del sommo capo della Colonna è scanalata a piani inclinati e lustrata. Nel capitolio, oltre il fogliame, fra i caulicci, è lo stemma della città. Una massosa cornice è sovrastata dal capitello, avendo uno zoccolo al di sopra sul quale poggia il pedacolo sovrastante la statua della Vittoria: il tutto in bronzo.

Il progetto generale è dell'ingegner Manfredi e Manfredi, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Venezia, e fu presentato in seguito a concorso bandito dalla provincia di Caserta nel 1892. La direzione dell'opera fu affidata all'autore, coadiuvato dal capuano ingegnere Nicola Parisi. I lavori di travertino sono stati fatti dal

CEDEAL "DUPLEX", LA PIÙ PERFETTA
preparazione della Ditta Tassoni - Nalco

BRODO GRABINSKI - BOLOGNA

Unico estratto liquido di carne. Tricorno, pastoso, inalterabile. Provarelo. Lustrare gratis a richiesta.

IL NUOVO PALAZZO DELL'UNIONE COOPERATIVA IN MILANO.

Una delle novità della stagione a Milano è stato il passaggio dei grandi magazzini dell'Unione Cooperativa dal palazzo Flori, in via Santa Margherita, al palazzo Turati, in via Meravigli. Le discussioni erano molte e l'attesa grande su questo tramutamento: giacché la Cooperativa aveva la possibilità economica di fare un così grosso acquisto, perché non fabbricarsi un palazzo proprio? Che convenienza c'è ad abitarlo ad usi così speciali un palazzo costruito per abitazione di lusso? Non ostenderebbe di più che fare *ex novo*? Poi un adattamento non è mai una creazione. In conclusione, la sera del 4 settembre, quando il palazzo fu aperto alla curiosità de-

gli'innumerabili azionisti della Cooperativa, la sorpresa fu grande e l'ammirazione fu unanime. Il buon Buffoli, il presidente, che ha preparati e visti con animo fidato i progressi della furente istituzione, che vide e superò i contrasti per l'apertura dell'Albergo Popolare, sorsestissimo, gustava tranquillamente il nuovo successo, veramente meritato.

Il nuovo palazzo della Cooperativa, misurante un'area di 7000 metri quadrati, colle riforme introdotte, viene ad essere isolato, circondato come è dalle vie Meravigli, Oreole, San Vittore al Teatro e da una nuova, bellissima galleria, che costituisce un comodo passaggio coperto

usufruibila per riunioni e banchetti. La galleria misura in lunghezza 80 metri per una larghezza variabile fra i 7 e gli 11 metri, decorata in puro stile del Rinascimento.

Il piano terreno del palazzo si può considerare suddiviso in tre parti: a) il salone ristorante con la buvette e la pasticceria; altre piccole sale per ristorante in stile moderno; il grande salone per gli alimentari, in Rinascimento, e prospiciente la galleria; e le vaste cucine coi servizi dipendenti, munite di moderni e perfezionati impianti; b) il grande salone centrale, compreso il suo prolungamento, per i riparti chincaglierie e casalinghi, ed altre grandi sale di vendita, verso via Meravigli, per i riparti mercerie, cappelli e calzoleria; c) i magazzini centrali, i servizi pacchi, ecc., all'ingresso dei cortili secondari



Milano. — LA GALLERIA, NEL NUOVO PALAZZO DELL'UNIONE COOPERATIVA (fot. A. Ferrario).

verso via delle Oreole, ove trovansi l'ingresso di servizio. Il giardino, nel centro del fabbricato, servirà, nella stagione estiva, a dar sfogo ai locali ad uso ristorante, ed offrirà un ridente e fresco ritrovo serale. Una semplice, elegante decorazione, ispirata allo stile predominante del palazzo, riveste il grandioso scalone che conduce al primo piano.

Questo piano, quasi tutto adibito ai riparti di vendita di vestiario per uomo è signora, nodo, biancheria, maglieria, tappeti e mobili, ha grandi gallerie di comunicazione fra riparto e riparto. Al secondo e terzo piano ed ai vari ammezzati, fra piano e piano, ridotti a piccoli ambienti e vasti locali, sono l'Amministrazione, tutte le maestranze, i depositi, i locali di servizio, le mensa, le cucine, i bagni e gabinetti per il personale.

Vi sono cinque scale secondarie, delle quali una, con

l'entrata da via Meravigli, è destinata all'Amministrazione. Quattro ascensori per il pubblico ed altri cinque per i vari servizi e un completo impianto di apparecchi estiatori per i casi di inceduto completano l'edificio, rispondendo alle numerose esigenze della poderosa azienda. Larghe vetrine sono situate lungo le pareti a pianterreno. Oltre a lampade ad arco, una riuscita illuminazione di lampadine ad incandescenza rende di sera l'ambiente allegro, elegante e grazioso. Le cantine del fabbricato vennero riservate ai depositi, agli spogliatoi per i commessi e gli operai ed all'installazione della grandiosa caldaia per l'impianto del riscaldamento a vapore; alla celle frigorifera, alla centrale per i numerosi ascensori, ecc., ecc.

I lavori di trasformazione del palazzo Turati vennero compiuti dall'architetto Ulisse Stacchini, riunito a

rendere attrattivissima la nuova sede dell'Unione Cooperativa; mentre il presidente Buffoli ha così realizzato il proprio sogno in modo superiore alla più ideale aspettazione: « l'edificio è tanto maggiore in quanto, quasi a tergo del nuovo palazzo della Cooperativa, sorge quell'edificio infelice che si chiama nuovo palazzo delle Poste e Telegraf, strano contrasto della incapacità edificatrice dello Stato, che costruiva di sana pianta, in confronto con la soluzione di un difficile problema di adattamento risolto genialmente da un'azienda privata.

Diamo in questo numero la veduta della nuova Galleria, che, tenuto conto delle proporzioni, prende posto degnamente, terza in Milano, fra la vecchia Galleria De Cristoforis, ora tutta rimodernata anch'essa, e la monumentale Galleria Vittorio Emanuele.



ERNESTO MASÌ
E IL SUO ULTIMO LIBRO.

Ernesto Masi è scrittore ormai troppo conosciuto in Italia, perché un suo nuovo lavoro abbia bisogno d'essere presentato al pubblico con una lunga e diffusa illustrazione. Il libro sempre esaurito e corretto, lo spirito fine, anche quando è alquanto scettico e sarcastico, l'erudizione vera, per quanto artisticamente dissimulata, in forma limpida e nettamente italiana, soprattutto il buon senso nelle illazioni e nei giudizi, sono doti che tutti quelli che hanno letto i suoi scritti o ascoltato le sue conferenze non esitano a riconoscere e sono precipitanti esse che ne hanno diffuso e assicurata la fama in Italia.

Ernesto Masi nella prima gioventù entrò negli uffici amministrativi, cominciando dalla segreteria di Stato del gran dittatore dell'Emilia, L. C. Farini, poi nel Ministero della Pubblica Istruzione a Torino, a Firenze, a Roma, quindi nei Provveditorati di Bologna e di Firenze, fino a che Nunzio Nasi che aveva, sembra, un'antipatia visiva per i funzionari onesti e intelligenti, lo collocò, senza preavviso, a riposo, trattandolo come ora non è più lecito trattare neppure i servitori o gli operai manuali che manchino ai loro precisi doveri. Questo affarotto villano fatto da Nunzio Nasi, del resto, se dispiaceva al Masi e ai suoi numerosi amici fu spiegato subito quando si videro i procedimenti ulteriori del ministro, apparso naturalmente che il Masi non potesse soffrire negli uffici da lui dipendenti uomini autorvoli, collocati in così alto grado dinanzi alla pubblica opinione da formare un ostacolo fortissimo alle sue incoscienti e impulsive propensioni.

Abbandonato l'ufficio il Masi si dedicò con maggior fervore agli studi storici e si provò un successo nell'insegnamento, che ha esercitato ed esercita, oltre che nel R. Istituto di Studi Superiori cui appartiene come libero docente, nell'Istituto di scienze sociali, dove da qualche anno insegna storia del risorgimento nazionale.

Può recar meraviglia che il Masi abbia indugiato tanto a muoversi nella quella carriera d'insegnante che indubbiamente era la più appropriata al suo ingegno e alla sua cultura, ma importa notare che all'alba del nuovo Regno e per parecchi anni dopo, quella che si chiama la burocrazia non aveva l'aspetto ipido, duro e, si direbbe, avverso agli studi gentili che ha assunto ora per opera principale del nostro degenerato parlamentarismo.

Nel primi tempi del risorgimento nazionale le giovani energie con entusiasmo si impiegavano a servizio dello Stato, per ordinarne l'amministrazione, per applicare le leggi, per costituire quel regime liberale e progressivo che sembrava a tutti conseguenza naturale della rivoluzione italiana. Massime per ciò che riguardava l'istruzione, ognuno sapeva che vi era tutto da fare e

parava un campo questo dove le più nobili attività e le più alte intelligenze potessero trovare le occasioni. Poi per coloro che avevano vissuto fino allora nelle città di provincia dei singoli Stati, quale alternativa vivere nella Capitale del nuovo Regno, assistere alle discussioni parlamentari, partecipare, sia pure solo come spettatori, a quella vita politica, conoscere gli uomini che avevano fatto l'Italia o cercavano di compirla!

E l'attrattiva si faceva maggiore per chi, come il Masi, aveva intelligenza, cultura e attitudini, se non alla vita politica vera e propria, a intenderla, a gustarla, a esercitare su di essa una critica sobria e giudiziosa e a comparsi in questa critica. A questo si aggiunge che il Masi aveva larghe conoscenze e sincere amicizie in quel ceto politico emiliano che si era formato attorno a Farini e a Minghetti, e quindi, se non le carriere amministrative gli era facilitata, poiché allora a questo non si pensava, gli era aperta la via a penetrare in quell'ambiente sociale nel quale la cultura storica e letteraria si univa e concenetrava nella politica o la vivificava e nobilitava. Ed io penso che forse, senza aver vissuto in questo ambiente, Ernesto Masi non avrebbe potuto dare ai suoi scritti quella vivacità, quel colorito, quel solido buon senso che ne formano, come si è detto, i pregi maggiori. Perché in difficoltà più grande corso fu dato al scrittore di storia, massime contemporanea, è quella di non poter spesso rendere gli avvenimenti e gli uomini come furono realmente nella loro vera intima natura, ma solamente come appaiono esternamente e con ciò viene a mancare alla storia ogni vivacità di colore, si riduce a pura narrazione o documentazione di fatti, è come un quadro cui manchi il colore, o nel quale il colore sia deforme o sbiadito.

Ora si può discutere fra chi si vuole se la storia sia scienza o arte; ma è certo che, o arte o scienza o tutte e due insieme, la storia per esser gustata e capita dev'esser viva rappresentazione degli uomini e dei fatti, altrimenti diventa un'esecrazione, erudita forse, ma certo anche noiosa o per lo meno accessibile a pochi. Ora gli scritti di Ernesto Masi hanno appunto quella vivacità e verità di colorito che è così difficile di ottenere e per noi, ripetiamo, questa qualità sono dovute principalmente all'ambiente nel quale è vissuto, il quale, pur essendo anche burocratico, allora non era affatto nemico dei buoni studi anzi piuttosto li favoriva.

Lo svolgimento del nuovo Stato italiano nella sua prima forma fu a Torino, poi in altre città di Firenze, infine nel suo assetto definitivo in Roma fu visto da un ottimo osservatore dal Masi, il quale in queste peregrinazioni formò e completò la sua cultura e l'affinò colla conoscenza pratica, personale degli uomini e degli avvenimenti.

Nel Ministero della pubblica istruzione a Torino, a Firenze e poi, fino a un certo momento, a Roma erano uomini di alto valore che furono ai Masi amichevoli; ricordo tra i funzionari il Rozzaco e Aristide Gabelli, specialmente quest'ultimo, uomo d'intelligenza acutissima e saviamente equilibrata, come pochi se ne trovano e che in un altro paese sarebbe stato il legislatore, l'ordinatore, l'arbitro supremo dell'istruzione primaria, mentre in Italia non poté fare tutto il bene che avrebbe potuto e voluto, ed era forse dimenticato, sebbene i suoi scritti pedagogici meritino, assai più di quelli che coronano per le Scuole normali e a guastano più che formano la testa degli insegnanti, di essere letti e considerati. Col Gabelli il Masi ebbe una perfetta comunione, si direbbe fratellanza, intellettuale, e a chi ben guardi tra gli scritti dell'uno e quelli dell'altro vi è qualche singolare nota che attesta una non piccola analogia d'ingegno tra essi.

Il Masi non è un filosofo, un pedagogista come il Gabelli, ma quel modo veramente razionale, veramente positivo, profondamente sensato, mai astratto, o metafisico, o dottrinario di considerare i problemi e le difficoltà della didattica nei rapporti suoi necessari cogli individui, che è caratteristica degli scritti del Gabelli e ne forma la geniale originalità, si riscontra anche negli scritti del Masi applicati alla indagine, al ragionamento storico; si direbbe che i due, vivendo per lunghi anni insieme, stretti da un vincolo d'amicizia oltre che affettiva, intellettuale, vivissima, accomunassero, con vantaggio d'ambidue, la loro qualità d'ingegno, e che, formando un tutt'uno che poi ciascuno applicò alla disciplina cui più della natura sua era formato. Le pagine che il Masi scrisse in morte di Aristide

Gabelli e che in questo volume (*Nell'Ottocento*) sono riprodotte riboccano di affetto e qualche volta si direbbe che l'autore nello scriverle inconsciamente abbia, parlando dell'amico carissimo, parlato di sé stesso, come se colla morte di quello a lui fosse venuto a mancare una parte del suo essere.

Quando il Masi lasciò il Ministero, venne a Bologna provveduto agli studi, e di lui ricordo, appena venuto a poco prima che andasse, un opuscolo: *Ricordi e presagi di Roma* che a me, allora appena sulle soglie della giovinezza, fece una grande impressione, e poi dopo pubblicato lo studiavo con più interesse, non in Italia che è uno dei più acuti lavori che siano usciti da noi sull'argomento, e infine il volume sull'*Albergo*, che è una descrizione esatta, completa e vivacissima della vita bolognese nel secolo XVIII, aggruppata attorno a un uomo che ne fu una delle figure più caratteristiche e originali.

Il Masi non solo si è giovato, per questo libro, della fonte storica e dei documenti rimasti, ma si direbbe abbia saputo rivivere in quella, interrogando tutte le memorie, vivificando le testimonianze mute dei palazzi, delle ville, perfino degli abiti, dei mobili, scrutandone e raccogliendone i ricordi che ancora rimangono nelle antiche porte e nei mobili, come se i vecchi erano stati raccontati dai loro genitori e dai loro avi e componendo di tutto questo materiale dei quale molti altri non avrebbero saputo certo servirsi, un libro organico, piacevole alla lettura, letterario e storico, che nella storia insieme all'attrattiva del romanzo.

In Francia e in Inghilterra un libro come questo avrebbe bastato, forse a fare la fortuna, certo ad assicurare la fama dell'autore; in Italia, invece, paesi, se non inosservato, non apprezzato come meritava. Poi a questi primi saggi altri molti ne seguirono sotto forma di articoli di rivista, di conferenze, di lezioni che poi, raccolti successivamente in volumi, formano un insieme di produzione letteraria e storica che nel suo uomo colto può dispensarsi dal leggere, e nessuno studioso può trascurare di consultare, quando porti la sua attenzione su qualche argomento dal Masi trattato. Vi sono tra questi studi del Masi di cui non si può dire che non ha una competenza indiscussa e indiscutibile. Le idee e gli uomini della rivoluzione francese, del risorgimento italiano, la vita sociale e politica, tanto al di qua che al di là delle Alpi, della seconda metà del secolo XVIII, il giornalismo, sono tra quelli, e della verità di questa nostra asserzione ognuno che abbia letto qualche pubblicazione del Masi o ascoltata qualche sua conferenza si sarà certamente persuaso. Come modello di finissima critica storica e psicologica basta citare quello studio: *Il segreto di Carlo Alberto*, che, muovendo dai libri troppo lodati del Costa di Beauvillard esamina le polemiche sorte sulla vita, le perplessità, i dolori e le colpe di quel grande infelice e incompreso, sul contegno dell'Austria verso di lui, combinate le esagerazioni d'ogni parte e finisce per dare un'idea chiara, limpida, precisa di quel Re che poi i suoi contemporanei sempre e anche per molti di noi per gran tempo apparve una sfiga, il cui segreto non poteva da alcuno essere penetrato.

In questo stesso volume: *Nell'Ottocento*, ora pubblicato, alcune parti sono veri modelli di critica storica e psicologica; lo studio su *Vittorio Alfieri*, ad esempio, quello sulla *rivoluzione del 1831 e le Società segrete in Romagna*, che si rammenta a studi precedenti importantissimi già fatti dal Masi; *Pio IX e il principio della rivoluzione del 1848* sono tra questi i principali e ad essi altri ne vanno aggiunti, importantissimi come quello su *Coste di Genova e l'unità italiana* e l'altro: *giornali e storia contemporanea* nel quale esamina, colla scorta dei volumi del Ghisla, l'opera del Diano come direttore del "l'Opinione".

Vissimo il Masi direbbe parlante, è il ritratto di *Ferdinando Gregorovius*, lo storico di Roma nel medioevo, cui si è voluto negare, con patente ingiustizia, ogni valore, mentre invece l'opera sua è tutt'altro che priva di merito per il suo contenuto intrinseco e per la splendida forma letteraria. Abbiamo già detto dello scritto su *Aristide Gabelli*, quindi non c'entreremo più su questo, che è certo uno dei più notevoli del libro, ma non si può dimenticare lo studio su *Tiziana*, la critica finissima che fa il Masi delle dottrine sociali del romanticismo russo, il quale è certamente un grande scrittore, ma è un filosofo e un sociologo men che mediocre, un vi-

1) Dalla *Nazione*, di Firenze.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT
parfumeur. *Paris*

D. ZANICHELLI

Un poeta francese, di origine spagnuola, Giuseppe Maria de Heredia, del quale parla anche il conte Ottavio nell'Accanto alla vita, è morto lunedì a Parigi. Era nato nel 1842 alla Fortuna, presso Santiago di Cuba; recatosi in Francia giovane, con inclinazione per le lettere, di-

«*Per la storia della moda va segnalata la morte di Augusto Pearson, che nel secolo addietro, per acquiescere ai nervi di una regina della moda, che si grassava troppo visibilmente, ideò il crinoline, la famosa campana di pizzi e di trine con leggera armatura di molle metalliche, onde le signore grassose e magre, presentavano per più di dieci anni lo spettacolo esilarante di una base di almeno un metro di diametro, delizia dei caricaturisti di tutti i paesi. Pearson vendette per 4000 franchi il brevetto, che fruttò il milione ai lanciatori del crinoline; egli è morto povero in un piccolo villaggio presso Chalons.*»

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S. Propriétaire Venezia

ISTITUTO SOLITRO

PADOVA
Palazzo Giustiniani - Cavalli

Scuola internazionale di commercio - Corso preparatorio alla R. S. Scuole Superiori di commercio - Scuola elementare - Giannino - Lione - Scuola Tecnica - Istituto Tecnico - Insegnamento pubblico e privato - Lingue straniere - Mathe - Scienze - **NERIA EDUCAZIONE - TRATTAMENTO DISTINTO**

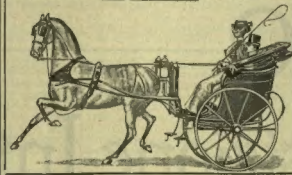
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro

Medaglia d'Argento
Milano 1. P.

5 PREMIATE POLVERE PER ACQUA
VICHY DUPRE
Causa, Digestiva, Irritante, Rinfrescante
Commissionari al preparatorio
Cav. CAMILLO DUPRE - RIMINI
Spedizioni franco.

1 scatola per 10 bottiglie L. 0,65
2 scatole per 20 bottiglie L. 1,10
12 scatole L. 6
24 scatole L. 10

Selleria Inglese e Valigiera Selleria Internazionale
di **A. REINA & C.** - MILANO, Via Dante, 13
Grande Emporio **SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO**
Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 80.000.000 interamente versato.
Fondo di Riserva.
Ordinario L. 19.000.000 - Straordinario L. 670.000.000.

SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Cuneo - Genova - Livorno - Milano - Padova - Palermo - Roma - Torino - Venezia - Vicenza.



PASTINA
GLIOTINATA BOITONI
Cav. F. BOITONI - SASSUOLO (MODENA)

EBINA MIGONE



Serve a ridonare alla pelle la morbidezza, freschezza, il profumo della gioventù ed a preservarla dall'azione dannosissima dei raggi solari. Con essa si tolgono le lentiggini, i rosori e si combatte l'abbronzatura prodotta dal freddo, dal caldo e dai bagni di mare.

Modo d'usarla.

Si agita la bottiglia e si versa un poco del liquido sopra un panno di cotone col quale si passa sul viso, sul collo, sulle braccia, ecc., quindi si asciuga con morbido tessuto di lana, strofinando leggermente.

Si vende in fiale con elegante etichetta a L. 1.
Cent. 50 la più per spedizione.
N. 3 fiale per L. 9 franchi di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale da **MIGONE & C.**, Via Torino, 12, Milano.

ARRICCIOLINA MIGONE



Con questa nostra preparazione alla quale abbiamo dedicato tanti studi, si dà alla Capigliatura un'arricciatura persistente rendendola in pari tempo morbida, lucida e fiutata.

Si applica con molta facilità ed il suo uso non ha bisogno di essere giornaliero poiché le ondulazioni date dall'Arricciolina si mantengono per di verso tempo.

Si vende in fiale da L. 1,25 ciascuna; Cent. 50 la più per la spedizione.
N. 3 fiale per L. 4 franchi di porto.

Nuova Edizione Popolare di

La Fatica

di Angelo Mosso

Un volume in-16 di 360 pagine, con 30 incisioni:
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



ANISETTE DE BORDEAUX

LIQUEUR TRÈS FIN

della Premiata Distilleria **ALFREDO CAPOBIANCHI** - Ancona

Ricognita con le migliori Anisette originali francesi.

In vendita nei più accreditati Empori di Liquori e nei principali Caffè e Restaurants.



Casa d'allevamento di CANI di RAZZA

ARTURO SEYFFARTH

KÖNIGSZ (PRAGA)

Stabilimento di fama mondiale

fondato nel 1864

Specialista di tutte le qualità più nobili

di CANI di RAZZA dal più piccolo

Cane di Jena al Salotto fino

alla Cane grande di Jena d'ogni specie.

Tutti di qualità e da Cane nelle varie specie.

Si garantisce la qualità di prima vendita. Esportazione in tutto il mondo, con garanzia del salvo arrivo in qualsiasi stagione dell'anno. Listino prezzi franco dietro richiesta. - Splendido Album - Catalogo. L. 3.50.

Parisi, di molte Corti Europee. Prem. nelle più alte esposizioni.

Pellicola
— Rinfrescante —
Assai aderente - Invisibile
LA
POLVERE
"SATININE."
e di BELTA
Mantenete la delicata pelle del viso spazzando, tre volte al giorno, con questo mezzo di sapone casere
PROFUMERIA SATININE
MILANO - Corso V. E. 50
Ditta UCELLINI & C.

RIFIUTATE LE IMITAZIONI

PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI - TATE VINO DEL

Vero **PETROLE HAHN**

ANTISTETICO

Il tesoro della capigliatura

Preparato dal Signor F. VIBERT

Lavorato da chimici

ogni solo proprietario del

Vero Petrole Hahn di Ginevra

Legno, 88, Avenue des Ponts

Fiacconi di tre modelli in nastro.

Se li trova ovunque

LE LASTRE E LE CARTE
JOUGLA
Sono le Migliori
45, rue de Rivoli
PARIS

COME LE FOGLIE, commedia di GIUSEPPE GIACOSA.

Delitto Mifidolo. - Un volume in-16: QUATTRO LIRE.

DIRETTORE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.



JUNIOR

FABBRICA TORINESE AUTOMOBILI

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 55

TIPI 905: 9 1/2 - 12 - 16 HP.

MIRACITINA composta di ovelocitina e Estratto di mirra Puama. Il più **POTENTE RIMEDIO** contro l'IMPOTENZA proveniente da Nevrosi Sessuale, Stringimenti Uretrali ed Esaurimento dell'Organismo. - Assolutamente priva di sostanze nocive. Efficacia constatata con esperimenti su vasta scala da celebrità mediche tedesche. Domandare l'opuscolo ai nostri Rappresentanti per l'Italia:
GEO. BAKER & C. - ROMA, P. delle Terme, 92.
Handelsgesellschaft Noris, Zahn & Cie, Berlino C.

Mirella, poema di Federico Mistral

Traduzione di **MARIO CHINI**

Con prefazione di P. E. FAVOLINI, dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Un volume di 306 pagine in formato bijou, col ritratto dell'autore e la riproduzione di una statuetta di Mirella: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

È USCITO IL PRIMO NUMERO DELLA
NUOVA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

MILANO

e la Esposizione Internazionale del Sempione - 1906

Giornale riccamente illustrato
diretto da E. A. MARESCOTTI e Ed. XIMENES

Il trionfo del Sempione è compiuto, e Milano s'appresta a solennizzare con una grandiosa gara del lavoro la nuova vittoria dell'ingegno umano, da cui l'Italia trarrà novella fonte di lavoro e di economico ed industriale progresso. All'appello il paese ha risposto con slancio, e molti da ogni nazione verranno a completare la prossima manifestazione di pace e di lavoro.

Uno spettacolo attraente quanto istruttivo offrirà questa prima Esposizione Internazionale della nuova Italia, ancor una volta rimessa in onore ai propri occhi e agli occhi delle altre nazioni. Con la prossima festa Milano s'appresta a solennizzare il memorabile avvenimento, per il quale il commercio, le industrie, le arti, tutte le maggiori correnti scientifiche, tutti i moderni coefficienti di civiltà, di progresso, avranno nuova via di più immediato scambio.

La nostra Casa, che da quarant'anni in qua illustra con grande successo le Esposizioni nazionali ed internazionali, non può mancare di illustrare degnamente anche questa che avrà non minore importanza, né minori attrattive. Perciò annunziamo la pubblicazione della

Esposizione Internazionale del Sempione - Milano 1906.

Dal giorno in cui l'Esposizione è stata decisa, gli elementi di quest'opera sono stati riuniti, tanto che fin da quest'anno possiamo cominciare la pubblicazione, per seguire poi, nel 1906, passo passo la grandiosa impresa, alla quale dedicheremo regolarmente tutto un seguito di pagine d'indubbia importanza, sia per descrizioni che per riproduzioni grafiche.

E. A. MARESCOTTI e Ed. XIMENES dirigono questa pubblicazione; e gli scrittori e gli artisti valorosi, che abitualmente collaborano nelle nostre imprese letterarie ed artistiche, descriveranno colla penna e col pennello il cammino percorso in questi ultimi anni dall'industria, i grandi progressi della scienza, l'evoluzione delle arti, rivolgendosi a tutti, senza astruere, sapendo di parlare alla moltitudine.

Ma se il valore di chi dirige la nuova pubblicazione e la valenza dei collaboratori, raccolti fra quanto vi è di più eletto nel mondo intellettuale ed artistico, sono sicura garanzia dell'importanza della nostra pubblicazione, essa anche dal lato tecnico non potrà a meno di incontrare il più largo favore del pubblico italiano.

La carta, la stampa, i disegni, le incisioni riprodotte in nero e a colori, col mezzo di processi più perfezionati dell'arte grafica, tutto questo sarà irreprensibile, come devono essere tutti gli elementi che contribuiscono alla formazione di un'opera destinata a perpetuare lo spettacolo che segnerà una delle ore più liete del nostro paese.

Esce due volte al mese prima dell'apertura dell'Esposizione, e una volta la settimana durante l'Esposizione a numeri di 16 pagine in grande formato (come l'Illustrazione Italiana) riccamente illustrati, con copertina.

Centesimi 50 il numero

(Estero, centesimi 70).

E aperta l'associazione

a 50 numeri per Lire 25 (Estero, Franchi 35)

Gli associati diretti a 50 numeri riceveranno in

PREMIO:

1) GUIDA di MILANO e dintorni, ed i Laghi di Como, Maggiore e di Lugano, colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni.

2) LA GALLERIA DEL SEMPIONE, di Ugo Ancona, professore del Regio Politecnico di Milano.

Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 franco), per la spedizione dei premi.

Chi si associa a 25 numeri, pagando Lire 13 - (Estero, Fr. 18), avrà il 1.° premio.

Chi si associa a 12 numeri, pagando Lire 6,50 (Estero, Fr. 9), avrà il 2.° premio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO

MORGANATICO

Un volume in-16 di 500 pagine:
LIRE 3,50.

Romanzo di **MAX NORDAU**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

da San Sebastiano a Madrid, dove la polizia prende straordinarie precauzioni per la prossima visita del signor Loubet.

La crisi ungherese è sempre nel periodo acuto. Il 27, Francesco Giuseppe ebbe vari colloqui con Goltzowicz a Cetrin; rifiutando alcune concessioni consigliate da quest'ultimo, a Budapest intanto si rifanno al Komut anche alcuni liberali disidenti, e la sera del 28, avvennero sulle violente fra socialisti e studentati fattori della nuova maggioranza. I socialisti commisero atti selvaggi e 7 studenti furono gravemente feriti. Si vuole che la nuova maggioranza si riduce del conte Goltzowicz, che è ritenuto causa della situazione presente; si dice che, quando un ministro entra parimente fauno le elezioni politiche in Ungheria, e la Camera ne risultasse ancora qual è, Francesco Giuseppe si dichiarerebbe in favore di Francesco Cetrin, che è riuscito a rompere a tutti i conti la resistenza ungherese. Lo Cetrin, chiamato a Vienna, il 29, ebbe in colloquio con Francesco Giuseppe, ma non ricevette nessun incarico. Vi fu richiesta al Tisza, presidente del governo attuale, che fosse rinviata la carica. Non si è però abbandonato interamente la speranza di un accordo, e l'Appony, uno dei capi della costanza, dice che tutto si potrebbe conciliare prendendo per mediatore Coleman Smith. La Camera austriaca costituirà a disporre la revisione del compromesso austro-ungarico del 1867, con molta animosità; tanto che la seduta del 27 dovette

essere tolta per le violente scambiate fra socialisti ed antisemiti.

Con una seconda nota, la Porta ha rinviato la dichiarazione di non volere assolutamente ammettere il controllo finanziario delle potenze in Medio Oriente, avendo già preso provvedimenti che lo equivalgono.

Il Witte rientrò la mattina del 27 in Russia, dopo aver visitato l'imperatore di Germania, che gli conferì l'acqua Rossa, e lo accompagnò in automobile alla stazione. La mattina del 28 era a Pietroburgo, dove fu accolto da una grande ovazione. Durante il viaggio alla stazione di Pokow, aveva ricevuto un telegramma dello Zar, che gli dava il benvenuto e lo invitava a raggiungerlo sulla Stella Polara nelle acque di Bjorkore, Andolovi. Il Witte è stato ricevuto molto festosamente, e lo Zar gli ha conferito il titolo di conte. Si dice che il Witte abbia portato seco le basi di una più stretta amicizia russo-germanica, che sembra indispensabile dopo il trattato anglo-giapponese. Si dice che il benvenuto e lo invitava a raggiungerlo sulla Stella Polara nelle acque di Bjorkore, Andolovi. Il Witte è stato ricevuto molto festosamente, e lo Zar gli ha conferito il titolo di conte. Si dice che il Witte abbia portato seco le basi di una più stretta amicizia russo-germanica, che sembra indispensabile dopo il trattato anglo-giapponese. Si dice che il benvenuto e lo invitava a raggiungerlo sulla Stella Polara nelle acque di Bjorkore, Andolovi. Il Witte è stato ricevuto molto festosamente, e lo Zar gli ha conferito il titolo di conte. Si dice che il Witte abbia portato seco le basi di una più stretta amicizia russo-germanica, che sembra indispensabile dopo il trattato anglo-giapponese.

nistro degli esteri in un ministero liberale presieduto dal Witte. La Russia ha comunicato intanto alla potenza la convocazione di una seconda conferenza dell'Asia.

Il congresso dei rappresentanti della Duma di Mosca e degli Zemstvo è terminato il 29 u. s., dopo aver discusso e ridotto il programma della futura campagna elettorale, che comprende la richiesta di larghissime riforme, compresa una rappresentanza maschile senza distinzione di classe, e dopo essersi pronunciato in favore dell'autonomia della Polonia e delle altre nazionalità dell'Impero.

Si pensa di mandare un intero corpo d'esercito di 35.000 uomini nel Caucaso. Da Bakù sono partite le truppe e i lavori sono rimpiccioliti in alcuni bacini petroliferi, ma tre quinti dei pozzi sono stati distrutti. A Bivan, dove risiede il principe Luigi Napoleone, incensato il 1.° una vera battaglia fra tartari ed armeni; ma le truppe argege ne uscirono ed il principe poté la sera proseguire.

giare a piedi nella città, dove l'ordine era interamente ristabilito.

Il 1.°, a Tarsus, fu gettata una bomba contro il monumento patriottico che commemora gli avvenimenti del 1830. Al Giappone è stato adottato con generale soddisfazione il trattato anglo-giapponese, ma perduta il malumore per il trattato di pace. Komura non avrà a Tokio le stesse accoglienze avute da Witte a Pietroburgo. Nakamura, uno dei professori che sottoscrissero il memoriale contro il trattato, è stato invitato a dare le dimissioni, perché appartenente alla scuola dei nobili soggetta alla giurisdizione della Corte imperiale.

Un magnifico tedesco si trova a Massara, dove si sono accolti 200 avari e polacchi nell'Africa Orientale a combattere contro gli insorti. Tomaso Estrada Palma, presidente della repubblica di Cuba, è stato oggetto di un attentato ferroviario; ma fu potuto evitare il proprio deperimento del treno nel quale egli viaggiava.

molte persone; il 28, a Manila (Filippine), nel quartiere indigeno un altro crollo non perdettero molte vite, con 5 morti e 290 feriti. Il 1.° ottobre un temporale agli Stati Uniti faceva danni incalcolabili sulle coste del golfo del Messico; lo stesso giorno altre tempeste devastavano Porto d'Anso e Nettuno, arrecando allora danni. Il 28 ottobre avvenne uno scontro ad Argia Poline fra un treno merci e un diretto: 8 feriti, tutti del personale ferroviario; il 30, un treno merci diretto a Fiumicino urtò una locomotiva in marcia ad un capo conduttore; rimase ferito; il 2, un treno fu deviato da Ponte a Moriano a Livorno, senza una disgrazia; a Stradella si scontrò con due treni viaggiatori, alcuni dei quali rimasero feriti non gravemente. A Hirsland, nel sud-est del Giappone, un incendio ha distrutto grandi magazzini militari con un danno di 10 a 15 milioni. Il 26, nella calata a bordo del piroscafo *Malda*, che fa servizio nel golfo di Napoli, uccidendo due fuochisti, il vapore cinese, *Hai Hai*, avendo urtato in una mitta dispersa sulle acque di Wei Hai Wei, è affondato, e pochi passeggeri hanno potuto salvarsi. Nella notte delle balene avvenne una collisione fra due vapori sconosciuti, uno dei quali è affondato; l'equipaggio è scomparso, e sono 2 uomini. Il vapore *Ombra* è affondato nella baia di San Filippine, con 7 passeggeri e 73 uomini di equipaggio. Due vapori, uno dei quali tedesco, e un altro vapore a Lissabona, li annegati.

9 settembre.

È aperta l'associazione alla QUARTA SERIE dell'opera

LA GUERRA NELL' ESTREMO ORIENTE

Col 18.° fascicolo (ultimo della Terza Serie) siamo giunti alla fine della narrazione della grandiosa
Battaglia navale
di Tsu-Shima
e comincia un capitolo d'intermezzo dedicato al
**Movimento
Rivoluzionario
in Russia**

che tanta influenza ha avuto sin sull'andamento della guerra sia nel ridurre l'autorità a proposito di pace.
Col 19.° fascicolo (4.ª Serie) e coi prossimi fascicoli — tutti spicciatamente illustrati — proseguiremo:
La narrazione degli avvenimenti rivoluzionari fino all'AMMUTINAMENTO DELLA POTEMKIN.
L'occupazione GIAPPONESE DI SAKALIN, le ultime fasi delle operazioni di guerra.
L'INIZIATIVA PACIFICA DI ROOSEVELT fino alla riunione della conferenza di Portsmouth.
IL MOVIMENTO RIFORMISTA RUSSO e la concessione della COSTITUZIONE 19 AGOSTO.
LA CONFERENZA DI PORTSMOUTH E IL TRATTATO DI PACE.
LE CONSEGUENZE IMMEDIATE DELLA PACE IN RUSSIA, NEL GIAPPONE, NEL MONDO.
Con questi capitoli si chiuderà l'opera, accolta con la seguita del pubblico con tanto largo favore. Essa, in questo modo, riuscirà una opera storica completa, col racconto dei fatti e con documentazioni illustrative, che daranno per ogni tempo una storia interessante, pittoresca, necessaria, a consultarsi per seguire lo svolgimento dei possibili avvenimenti futuri del complesso drama dell'Estremo Oriente, del quale dall'8 febbraio 1904 al 29 agosto 1905 si è sviluppata una grande parte, esposta fedelmente nell'opera nostra.

L'associazione alla QUARTA SERIE di sei fascicoli, costa
TRE LIRE (per l'Estero, Fr. 4,50).

Prezzo d'ogni fascicolo: 50 centesimi.
(Per l'Estero: SETTANTACINQUE CENTESIMI).

Prezzo del Primo Volume (che comprende 12 fascicoli con 407 incisioni e una grande carta a colori del Teatro della Guerra): SETTE LIRE.
Prezzo della Terza Serie (6 fascicoli con 193 incisioni): TRE LIRE (Estero, Franchi 4,50).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**Sono uscite le
NOVE
Straordinarie
di
H. G. Wells**

Il microbo rubato. — Un'orchidea straordinaria. — L'inventore di Avo. — Affari di strada. — L'isola dell'Angermy. — La tua dinamo. — La farfalla. — La storia di Flatman. — La testa tagliata. — L'eredità perduta. — Fuochi rossi. — Triste storia di un critico drammatico. — Una catastrofe. — Un esame al microscopio. — Il tesoro del Rajah.

Un volume in-8, di 220 pagine, illustrato da
11 incisioni fuori testo a due colori.
TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**La peata viva
di Angelo Conti**

Preceduto da un ragionamento
di GABRIELE D'ANNUNZIO

Nella importante prefazione che occupa 48 pagine del volume e che porta per titolo "Dall'arte della critica e del fervore", Gabriele d'Annunzio raccomanda questo libro "quanti ancora dedicano in Italia alle pure cose dell'intelletto un culto costante".

Un volume in-16 di 300 pagine: **Tre Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

NELL'OTTOCEANTO IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX, di Ernesto MASI

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.** Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È uscito il TERZO ed ULTIMO FASCICOLO di

VENEZIA e la VI Esposizione Internazionale d'Arte - 1905

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti. - Testo di EDOARDO XIENENS.

Prezzo del Terzo Fascicolo **due lire** in carta morbida e copertina a colori: **due lire.**

L'OPERA COMPLETA in tre fascicoli
riproducenti 125 delle migliori opere esposte:
CINQUE LIRE.

Il PRIMO ed il SECONDO FASCICOLO seguiti da repertorio completo, Lire 1,50 ciascuno.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Il Ponte del Paradiso

Racconto di Anton Giulio Barrili

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.